

Alle ore 16:53, il Moderatore avvia il dibattito sul punto **4) Comunicazioni della Giunta in merito alle attività svolte per la candidatura a capitale cultura 2028..**

Sul punto, prende la parola **Assessore Daniele TOZZI** che dichiara:

Allora, io prima di iniziare, ah, la lettura della relazione voglio Anche ricordare, consiglieri, qualora volessero farlo, di— che c'è la possibilità durante le comunicazioni di intervenire, quindi i capigruppo perlomeno.

Quindi se vogliono farlo, ovviamente, a me fa solo piacere.

Però era opportuno, una volta finito il percorso di candidatura, che purtroppo, diciamolo, non, non ci ha portato il risultato che speravamo in termini di proclamazione.

Che è la città vincitrice, era giusto fare una relazione approfondita.

Dopo ci sarà anche un'interrogazione, quindi ho deciso di formulare la relazione iniziale più su una valutazione politica, lasciando ovviamente la parte tecnica, i numeri, alla risposta all'interrogazione.

Quindi, la candidatura di Colle di Valdelsa a Capitale Italiano della Cultura per il 2028 è stata pensata come un'occasione per interrogare in profondità il ruolo della cultura nelle politiche pubbliche e per mettere alla prova un'idea diversa di città, una città che utilizza la cultura non come ornamento ma come infrastruttura civile, sociale e umana.

Scegliere di raccontare oggi quello che è stato costruito significa assumersi una responsabilità precisa, significa dire con chiarezza che questo percorso ha già prodotto un cambiamento reale nel modo di pensare e di praticare l'azione amministrativa, nella relazione tra istituzioni e comunità, e nel rapporto tra cultura, welfare, educazione e innovazione.

Vogliamo riconoscere che è stato avviato un processo che non si esaurisce nel titolo, perché riguarda la qualità delle relazioni, la capacità di lavorare insieme, l'idea stessa di cultura come diritto e come bene comune.

Colle di Valdelsa ha scelto di candidarsi non per inseguire il riconoscimento, ma per aprire una fase di riflessione collettiva sulla propria identità e sul proprio futuro.

La candidatura è stata utilizzata come uno strumento di governo, come una leva per rimettere in ordine le priorità, per connettere politiche che spesso viaggiano separate, in particolar modo cultura e sociale.

E poi scuola, turismo, rigenerazione urbana, e per costruire una visione capace di tenere insieme sviluppo e inclusione, crescita e coesione, innovazione e memoria.

In questo senso Colle 2028 non è mai stato un progetto culturale, è stato un dispositivo politico nel significato più alto del termine, un modo per rimettere al centro la comunità come soggetto attivo per sperimentare forme nuove di partecipazione, per chiedere a cittadini, associazioni, imprese, scuole e istituzioni non semplicemente di aderire a un programma, ma di contribuire a costruirlo.

La città non è stata chiamata a sostenere una candidatura, ma a riconoscersi in un processo.

Raccontare questo percorso significa anche ribadire che la cultura per Colle, ah, Non è un settore tra gli altri, è un campo trasversale che attraversa la qualità della vita, il benessere delle persone, la cura delle fragilità, l'educazione delle nuove generazioni, il modo in cui una comunità si racconta e si immagina.

Parlare di welfare culturale non è stata una scelta terminologica, ma una presa di posizione.

Quindi riconoscere che la cultura ha un impatto diretto sulla salute, sulla coesione sociale, sulla dignità delle persone, e sulla possibilità di costruire relazioni più giuste e inclusive.

Questo documento che sto leggendo, che ovviamente, quello che abbiamo scritto durante il percorso passo a passo, passo passo, mentre portavamo avanti l'iniziativa, non vuole essere un rendiconto tecnico, perché lo farò, come ho detto prima, durante la risposta all'interrogazione.

Vuole essere una restituzione pubblica di senso, vuole mostrare come la candidatura abbia funzionato da accel— da acceleratore di consapevolezza, da spazio di sperimentazione, da occasione per testare un nuovo modello di governance culturale fondato sulla coprogettazione, sulla formazione diffusa, sulla responsabilità condivisa.

E vuole rendere visibile ciò che spesso nei processi amministrativi resta implicito: il cambiamento di metodo prima ancora del cambiamento di risultati.

Questo documento sarà la prova che questa città ha saputo usare una grande occasione pubblica per crescere, per interrogarsi, per rafforzare la propria identità e per costruire strumenti che continueranno a produrre valore nel tempo.

In entrambi i casi ciò che conta è che questo percorso ha già lasciato un segno nel modo di pensare la cultura, nel modo di amministrare, nel modo di intendere il rapporto fra istituzione e cittadini.

Quindi vogliamo fissare quel segno, renderlo leggibile e consegnarlo alla città come patrimonio condiviso, perché una candidatura può finire, ma una trasformazione, se è reale, continua.

La candidatura di Colle di Valdelsa a Capitale Italiano del 2028 è stata fin dall'inizio una scelta di governo, non un progetto in più rispetto all'ordinaria amministrazione, e neppure un'iniziativa settoriale affidata al solo ambito culturale.

Ma un atto politico nel senso più pieno del termine.

La decisione di utilizzare la cultura come chiave di lettura e come strumento operativo per orientare l'insieme delle politiche pubbliche della città.

In molte realtà la candidatura a Capitale Italiana della Cultura spesso si traduce in un grande programma di eventi, una produzione culturale intensiva concentrata in un arco temporale limitato.

Colle però ha scelto una strada diversa, ha scelto di trattare la cultura come un'occasione per rimettere in discussione il modo in cui Città Media per interrogarsi su come la cultura possa diventare una vera infrastruttura di sviluppo umano, sociale ed economico, capace di incidere sulle scelte urbanistiche, sulle politiche educative, sui servizi sociali, sulla rigenerazione degli spazi pubblici, sulle relazioni con il territorio e con il sistema produttivo.

Questo ha comportato un cambio di prospettiva.

La candidatura non è stata pensata come un obiettivo da raggiungere, ma come un processo da abitare, un processo che ha chiesto tempo, ascolto, capacità di tenere insieme linguaggi diversi, di accettare la complessità, di rinunciare alla semplificazione tipica dei progetti calati dall'alto.

Eh, è stato un modo per riportare la politica al suo significato originario: prendersi cura della polis, costruire visioni condivise e assumersi la responsabilità di scelte che producono effetti nel lungo periodo.

Utilizzare la candidatura quindi come strumento di governo ha significato anche superare la tradizionale separazione tra settori amministrativi.

Cultura, sociale, scuola, turismo, urbanistica, innovazione e bilancio non sono stati considerati come compartimenti stagni, ma parti di un unico disegno.

La cultura è diventata il linguaggio comune attraverso cui mettere in relazione questi ambiti, rendendo visibile ciò che spesso resta frammentato: il fatto che la qualità, della vita di una comunità dipende dalla capacità di tenere insieme cura delle persone, cura dei luoghi e soprattutto cura delle relazioni.

In questo senso Colle 2028 ha funzionato come una piattaforma di integrazione delle politiche pubbliche, perché ha costretto le—l'amministrazione ad interrogarsi non solo su cosa fare, ma su come farlo e con chi.

Ha reso necessario costruire alleanze, attivare competenze diffuse, riconoscere il valore del terzo settore, delle associazioni, delle imprese, delle scuole, delle università, come soggetti attivi di una strategia condivisa.

La candidatura ha chiesto alla macchina pubblica di fare un passo in avanti, passare da una logica di gestione a una logica di abilitazione.

Candidarsi ha significato anche assumere un rischio politico, perché significa esporsi, dichiarare una visione, accettare il confronto con un livello nazionale, ma soprattutto significa scegliere di rendere trasparente il proprio metodo di lavoro di sottoporlo a uno sguardo esterno, di misurarsi non solo sul piano dei risultati, ma su quello della coerenza tra valori dichiarati e pratiche amministrative.

In questo senso la candidatura è stata uno strumento di verità, ha costretto la città a guardarsi allo specchio, a riconoscere i propri punti di forza e le proprie fragilità, a nominare i propri bisogni reali.

La decisione di costruire la candidatura intorno ai concetti di accoglienza, connessione e rigenerazione è stata una scelta politica precisa.

Accogliere significa riconoscere la centralità delle persone, delle loro storie, delle loro differenze, assumendo l'inclusione come principio guida dell'azione pubblica.

Connettere significa lavorare sulle relazioni tra quartieri, tra generazioni, tra istituzioni e cittadinanza, tra pubblico e privato, tra cultura e altri ambiti della vita sociale.

Rigenerare significa accettare l'idea che nulla è statico, che ogni spazio, ogni servizio, ogni progetto può essere ripensato alla luce dei bisogni reali della comunità.

Questa impostazione ha trasformato la candidatura in una vera e propria palestra di governo, ha offerto un contesto in cui sperimentare strumenti di partecipazione più avanzati, modelli di coprogettazione, pratiche di formazione diffusa, nuovi linguaggi di comunicazione pubblica, ha costretto l'amministrazione a misurarsi con una domanda più alta di qualità, qualità delle decisioni, qualità delle relazioni, qualità della visione.

In questo senso, con le 2028 è già stato un esercizio di amministrazione del futuro, un tentativo concreto di dimostrare che una città media può scegliere di non limitarsi alla gestione dell'esistente, ma può usare la cultura come leva per costruire politiche più integrate, più giuste, più capaci di generare benessere.

La candidatura è diventata così non un fine, ma un mezzo, uno strumento per ripensare il ruolo della pubblica amministrazione come attore culturale, come regista di processi, come garante di un'idea alta della comunità.

Questo impianto non ha avuto solo finalità teoriche, ma ha trovato una prima validazione anche nel confronto nazionale.

Colle di Valdenza infatti è stata selezionata fra le 10 città finaliste per il titolo di Capitale Italiana della Cultura 2028, entrando a pieno titolo nel dibattito culturale nazionale.

Il percorso ha inoltre generato una significativa visibilità sui principali media nazionali, contribuendo a posizionare la città come caso di interesse per il modello proposto, in particolare sul tema del welfare culturale e della cultura come infrastruttura pubblica.

Questo risultato rappresenta non solo un riconoscimento della qualità progettuale, ma anche un primo effetto concreto della candidatura in termini di valorizzazione e riconoscibilità del territorio.

Uno degli elementi più rilevanti di questo percorso è stato il passaggio da una candidatura intesa come progetto a una candidatura intesa come percorso.

Fin dall'inizio è stato chiaro che Colle 2028 non poteva limitarsi ad essere un contenitore di iniziative orali, per quanto di qualità.

Doveva diventare un dispositivo capace di attivare energie, di generare consapevolezza, di produrre trasformazioni che andassero oltre l'orizzonte temporale della candidatura stessa.

Ed è da qui che nasce l'idea di Colle Fabbrica Cultura.

La scelta di questa espressione— Colle Fabbrica Cultura, per chi non lo sa, è il percorso partecipativo con cui abbiamo coinvolto la città nella stesura del dossier— la scelta di questa espressione non è stata simbolica.

Fabbrica richiama il lavoro, la produzione, la concretezza, la fatica e la continuità.

Quindi non un evento straordinario, ma un processo quotidiano.

Non una vetrina, ma un laboratorio permanente.

Fabbrica Cultura significa riconoscere che la cultura non è qualcosa che si consuma, ma qualcosa che si costruisce insieme nel tempo.

Eh, un modo per affermare che il valore culturale di una città non risiede solo nei luoghi o nei suoi eventi, ma soprattutto nella capacità della sua comunità di generare senso, relazioni, competenze e visione.

Colle Fabbrica Cultura ha segnato il momento in cui la candidatura ha smesso definitivamente di essere percepita come il progetto del comune, ed è diventata un campo di lavoro condiviso, un luogo simbolico e operativo in cui cittadini, associazioni, scuole, imprese, operatori culturali, professionisti, amministrazione, Sono stati chiamati non a partecipare passivamente, ma a contribuire attivamente alla costruzione di una visione comune.

Non si è chiesto di aderire a un programma già scritto, ma di entrare in un processo aperto in cui il programma stesso si costruiva attraverso il confronto e la coprogettazione.

Questo passaggio ha rappresentato un cambiamento profondo nel modo di intendere il rapporto tra istituzioni e comunità.

Non più un modello verticale in cui l'amministrazione definisce, la città recepisce, ma un modello circolare in cui l'amministrazione ha il compito di creare le condizioni perché le energie diffuse possano emergere, incontrarsi, organizzarsi e diventare progetto.

La candidatura è diventata così uno spazio di fiducia, fiducia nella capacità della città di produrre cultura, di pensarsi e soprattutto di progettare il proprio futuro.

Colle Fabbbrica Cultura ha anche avuto il merito di rendere visibile una realtà spesso sottovalutata.

Colle possiede già un capitale culturale vivo, fatto di competenze, di esperienze associative, di pratiche educative, di progettualità informali, di relazioni profonde tra persone e luoghi.

La candidatura non ha creato questo capitale, ma lo ha messo in relazione, lo ha fatto dialogare, lo ha aiutato a riconoscersi come sistema.

In questo senso il processo non ha aiutato semplicemente— non ha aggiunto semplicemente qualcosa in più, ma ha permesso di leggere in modo nuovo ciò che già esisteva.

La Fabbbrica Cultura è stata anche un esercizio di responsabilità collettiva, perché chiedere a una comunità di contribuire alla costruzione di una candidatura significa chiederle di interrogarsi su se stessa, sui propri limiti, sulle proprie potenzialità, sulle proprie contraddizioni.

Significa portare il discorso culturale fuori dagli spazi specialistici e farlo diventare un tema pubblico che riguarda tutti.

Questo ha prodotto un effetto di maturazione.

Molte realtà hanno iniziato a percepire il proprio ruolo non solo in relazione alle proprie attività specifiche, ma in relazione a un progetto più ampio di città.

In questo passaggio da Colle 2028 a Colle Fabbbrica Cultura, si è giocata una delle scelte politiche più forti dell'intero percorso: affermare che la cultura non è un settore, ma un ecosistema.

Un ecosistema che ha bisogno di cura, di regole condivise, di strumenti adeguati, ma soprattutto di una visione che riconosca la centralità delle persone e delle relazioni.

La Fabbbrica Cultura non è un luogo fisico, ma una postura amministrativa e comunitaria, il modo in cui una città decide di costruire il proprio futuro culturale.

Con le Fabbriche della Cultura ha reso evidente che la candidatura non era un traguardo, ma un pretesto nobile per arrivare a una trasformazione più profonda.

Ha spostato l'attenzione dal cosa si fa nel 2028 al come vogliamo essere come città da oggi in poi.

Ha introdotto l'idea che la cultura può diventare un'infrastruttura permanente di cittadinanza, capace di sostenere processi di inclusione, di educazione, di rigenerazione urbana, e di innovazione sociale.

In questo senso Colle Fabbbrica Cultura è già oggi uno dei risultati più importanti della candidatura.

Eh, il segno che la città ha scelto di non vivere, non vivere Colle 2028 come un episodio, ma come l'inizio di una nuova fase del proprio sviluppo culturale e civile.

Se Colle Fabbbrica Cultura rappresenta l'orizzonte politico del percorso, il metodo è stato lo strumento concreto attraverso cui quell'organizzazione ha preso forma.

La candidatura ha scelto fin dall'inizio di fondarsi su tre pilastri operativi: partecipazione, coprogettazione e formazione.

Non come parole d'ordine, ma come pratiche quotidiane capaci di incidere realmente sul modo di costruire politiche pubbliche.

Partecipazione ha significato prima di tutto riconoscere che la città non è un pubblico da coinvolgere a valle, ma una risorsa da attivare a monte.

La candidatura non è stata comunicata come un progetto già definito, ma come uno spazio aperto in cui ciascuno poteva portare idee, competenze, bisogni e visioni.

Questo ha richiesto tempo e pazienza, perché la partecipazione autentica non è immediata, chiede fiducia, chiede ascolto, chiede la disponibilità a modificare le proprie convinzioni iniziali.

Ma proprio per questo ha prodotto un cambiamento più profondo, perché ha costruito un senso di corresponsabilità intorno al percorso.

La partecipazione non è stata pensata come un atto simbolico, ma come un passaggio sostanziale nella costruzione delle scelte.

La raccolta delle proposte progettuali, il coinvolgimento delle associazioni, il dialogo con le scuole, con il mondo del turismo, con il terzo settore, con il sistema produttivo, hanno rappresentato una forma concreta di riconoscimento del ruolo della comunità come soggetto politico, sempre nel senso più alto del termine.

La città non è stata invitata a sostenere una candidatura, ma a costruirla.

Coprogettazione ha significato andare oltre la semplice consultazione.

Non si è trattato solo di raccogliere contributi, ma di lavorare insieme alla definizione delle linee strategiche, degli obiettivi, delle priorità.

Questo ha implicato un cambiamento del ruolo dell'amministrazione, non più soltanto soggetto che decide, ma ma soggetto che facilita, coordina, garantisce coerenza e visione.

La coprogettazione ha richiesto di accettare la complessità, di mettere in relazione linguaggi diversi, di trovare sintesi tra esigenze talvolta distanti.

Ma è proprio in questo esercizio che si è costruita una nuova qualità del rapporto tra istituzioni e comunità.

Attraverso la coprogettazione, la candidatura è diventata un luogo di apprendimento reciproco.

L'amministrazione ha imparato a leggere con maggiore profondità i bisogni reali del territorio.

Le realtà associative hanno avuto l'occasione di confrontarsi con una visione strategica più ampia.

I singoli cittadini hanno potuto percepire le proprie— che le proprie idee potevano incidere concretamente.

E qui che la cultura ha cominciato a funzionare come infrastruttura civile, come spazio in cui si impara a stare insieme, a negoziare, a costruire visioni comuni.

La formazione è stata il terzo pilastro, forse quello più innovativo.

La candidatura non si è limitata a chiedere progettualità, ma ha scelto di accompagnare la città in un percorso di crescita delle competenze.

Questo ha significato riconoscere che per costruire una cultura diffusa servono strumenti adeguati, capacità progettuali, consapevolezza dei meccanismi di sostenibilità, conoscenza delle dinamiche di governance culturale, attenzione all'impatto sociale delle iniziative.

Formare non ha significato imporre modelli, ma offrire occasioni di confronto, di apprendimento, di maturazione collettiva.

La formazione è stata pensata come investimento sul capitale umano della città, come modello per rafforzare l'autonomia e la solidità delle realtà locali.

In questo senso, Colle Capitale Umano non è stato uno slogan, ma una scelta strutturale, quella di riconoscere che la vera ricchezza di una città non risiede solo nelle sue infrastrutture materiali, ma nelle competenze, nelle relazioni, nella capacità delle persone di immaginare e costruire futuro.

Partecipazione, coprogettazione e formazione hanno dato via a un metodo che ha trasformato la candidatura in una palestra di cittadinanza attiva, un luogo in cui la cultura, non è stata solo prodotta o fruita, ma praticata come esperienza di responsabilità condivisa.

Questo metodo ha inciso sul modo di pensare la politica culturale, non più come programmazione dall'alto, ma come costruzione continua di un ecosistema in cui ciascun soggetto ha un ruolo riconosciuto.

E, è in questo passaggio che la candidatura ha iniziato a produrre uno dei suoi effetti più importanti.

Il rafforzamento del senso di appartenenza, non un'appartenenza identitaria chiusa, ma un'appartenenza aperta fondata sulla consapevolezza di essere parte di un processo comune.

La città ha iniziato a percepirsi non solo come destinataria di politiche culturali, ma come protagonista di una trasformazione che riguarda il proprio modo di vivere, di collaborare, di prendersi cura dei luoghi e delle persone.

Questo metodo resta, resta come patrimonio amministrativo e civile, resta come modo di lavorare, come stile di governo, come infrastruttura invisibile ma essenziale della città.

Ed è forse uno dei lasciti più importanti che Colle 2028 consegna al futuro di Colle di Valdelsa.

Il cuore più profondo della candidatura di Colle Valdelsa è stato il riconoscimento della cultura come forma di welfare, non come metafora ma come scelta politica concreta.

Parlare di welfare culturale ha significato affermare che la cultura non produce soltanto valore simbolico o turistico, ma incide direttamente sulla qualità della vita delle persone, sulla salute delle relazioni sociali, sulla capacità di una comunità di prendersi cura delle proprie fragilità e di costruire benessere diffuso.

Questa impostazione non è rimasta sul piano delle dichiarazioni, ma ha trovato già nel corso della candidatura alcune prime applicazioni concrete.

Sono state attivate sperimentazioni che vanno nella direzione di rendere effettivo il diritto di accesso alla cultura, come il biglietto sospeso per eventi culturali, che diventerà permanente per la prossima stagione teatrale, quindi per tutto l'arco della stagione, da decidere poi insieme in Commissione Cultura.

Ora, Cavalieri è uscito, poi dopo glielo ripetiamo.

Commissione Cultura ha sicuramente da decidere i modi in cui applicare il biglietto sospeso alla stagione teatrale, ma diventerà un qualcosa di strutturale, pensato per permettere anche alle fasce più fragili della popolazione di partecipare.

Allo stesso tempo sono stati avviati percorsi che mettono in relazione cultura e salute, come il coinvolgimento di utenti del centro di salute mentale in attività culturali e di accompagnamento nei luoghi della cultura.

E iniziative di letture ad alta voce all'interno delle RSA come strumenti di relazione, benessere ed inclusione.

Qui ci tengo a fare un inciso: tutte queste iniziative, biglietto sospeso, letture nelle RSA, non sono un qualcosa che ci siamo inventati noi, di cui richiediamo la paternità esclusiva.

Sono iniziative che sono andate bene in altre città italiane che magari in passato potevano anche essere presenti nella città, ma che erano state abbandonate, che abbiamo deciso di prendere e attivare o riattivare in città perché le ritenevamo di qualità.

Quindi ovviamente un plauso va a tutte le città e alle, ah, eventuali amministrazioni precedenti che avevano attivato questi strumenti, perché sono iniziative di valore che noi abbiamo deciso di integrare nella nostra azione politica e amministrativa.

Quindi questo ribadisco perché ogni tanto qualcuno mi dice: «Ma vai a dire che te lo sei inventato te?» Assolutamente no.

Il caffè sospeso a Napoli non so da quanto c'è, ma forse da più di 200-300 anni, quindi non è da quando è stato inventato il caffè, diciamo.

Quindi non sono, non sono cose innovative.

Innovativo è applicarle veramente.

Si tratta di esperienze ancora in fase di sviluppo, ma che rappresentano un primo passaggio concreto verso un modello strutturato di welfare culturale capace di integrare politiche culturali e politiche sociali.

In questo percorso la cultura è stata pensata come infrastruttura immateriale al pari dei servizi educativi, sanitari e sociali.

Un'infrastruttura che lavora sulla prevenzione del disagio, sulla riduzione delle solitudini, sulla costruzione di legami, sull'accesso ai diritti di cittadinanza.

Una cultura che non si limita a offrire eventi, ma che genera contesti in cui le persone possono riconoscersi, sentirsi parte, ritrovare dignità, voce e possibilità di espressione.

Assumere la cultura come welfare ha voluto dire spostare il baricentro dell'azione pubblica, non più solo sulla produzione di contenuti, ma sulla cura delle persone.

La candidatura ha scelto di interrogarsi su come i luoghi culturali potessero diventare spazi di inclusione, su come i musei potessero trasformarsi in presidi civici. Su come le biblioteche potessero essere luoghi di accoglienza e di crescita, e su come l'arte potesse diventare strumento di relazione, di ascolto e di riconoscimento reciproco.

Questo approccio ha cambiato il modo di pensare ai destinatari delle politiche culturali: non più un pubblico astratto, ma una pluralità di persone con bisogni differenti.

Bambini, adolescenti, anziani, persone con disabilità, persone in condizioni di fragilità sociale, comunità migranti, famiglie.

La cultura è stata ripensata come linguaggio capace di attraversare queste differenze e di costruire spazi di incontro in cui ciascuno potesse sentirsi legittimato a partecipare.

Il welfare culturale ha significato anche riconoscere che il benessere non è solo economico o sanitario, ma profondamente relazionale e simbolico.

Una città che investe in cultura, ah, investe nella capacità dei propri cittadini di raccontarsi, di comprendere il mondo, di elaborare conflitti, di immaginare il futuro.

In questo senso la cultura è stata assunta come uno strumento di emancipazione, di autonomia, capace di rafforzare le competenze emotive, cognitive e sociali delle persone.

Questa visione ha trovato espressione concreta nell'idea di musei, biblioteche, teatri e spazi culturali come luoghi abitabili aperti, attraversabili, assolutamente non esclusive.

Luoghi in cui non si entra soltanto per vedere, ma per stare, per incontrarsi, per imparare e per costruire relazioni.

La cultura è diventata quindi spazio di prossimità, non di distanza.

Un welfare di comunità, non un servizio specialistico.

Assumere la cultura come welfare ha anche significato costruire un dialogo nuovo tra politiche culturali e politiche sociali.

Quindi non più due ambiti separati, ma due dimensioni che si rafforzano a vicenda.

La candidatura ha aperto uno spazio di lavoro in cui la cultura non è stata più pensata come complemento al sociale, ma come sua alleata strutturale.

Un modo per riconoscere che la fragilità non si affronta solo con risposte assistenziali, ma anche con occasioni di partecipazione di bellezza, di espressione e di riconoscimento.

In questo senso Colle ha scelto di collocarsi in una prospettiva avanzata nel panorama nazionale, proponendo un modello in cui la cultura diventa parte integrante, integrante delle politiche di benessere.

Un modello che parla non solo al mondo della cultura, ma anche a quello della sanità, dell'educazione, del sociale, dell'urbanistica.

Un modello che chiede alle istituzioni di lavorare insieme superando le logiche settoriali per costruire risposte più complesse e più umane.

La cultura come welfare è stata quindi una scelta di campo, una scelta che dice che la città non misura il proprio sviluppo solo attraverso indicatori economici o turistici, ma anche attraverso la qualità delle relazioni, il grado di inclusione, la capacità di prendersi cura delle persone più fragili, la possibilità per ciascuno di sentirsi parte di una comunità viva.

È una scelta che riconosce alla cultura una funzione essenziale, quella di tenere insieme la dimensione materiale e quella simbolica dell'esistenza collettiva.

Questa impostazione resta come uno dei lasciti più forti della candidatura, perché affermare che la cultura è welfare significa affermare che la cultura è una responsabilità pubblica primaria, non accessoria.

Significa dire che investire in cultura non è un lusso, ma una forma di investimento strutturale sul futuro umano, sociale e civile della città.

In quest'ottica ci tengo a dire che il prossimo 5 maggio avremo in visita a Colle la città di Cecina, che, ha chiesto di attivare una collaborazione tra le due città perché vogliono, diciamo avere informazioni su come noi abbiamo applicato il welfare culturale, sulla coprogettazione che abbiamo attivato all'interno dei musei.

Quindi saranno in visita qua con me e con, la nostra struttura.

Invito ovviamente il presidente della commissione cultura a venire, se ha piacere a farlo.

Il 5 maggio sarà tutta la giornata insieme all'assessore alla cultura di Cecina, all'ufficio cultura di Cecina.

E questo è un altro risultato importante, perché quando le altre città ci guardano e vogliono prendere esempio da noi, il nostro compito è aprire le porte, ma allo stesso tempo portiamo a casa il riconoscimento di una struttura che funziona.

Uno degli aspetti più ambiziosi— e qui andiamo a proprio questo punto qua— ma anche più realistici della candidatura di Colle di Valdelsa è stato il posizionamento della città come laboratorio nazionale, non nel senso di un modello da imitare in modo meccanico, ma come uno spazio di sperimentazione in cui testare pratiche, strumenti e visioni capaci di parlare alle tante città medie italiane.

Che condividono sfide simili: spopolamento, frammentazione sociale, difficoltà di accesso ai servizi, crisi dei modelli produttivi tradizionali, bisogno di nuove forme di coesione.

Colle non ha mai rivendicato una dimensione eccezionale, al contrario ha scelto di valorizzare la propria normalità.

Eh, è proprio questa condizione a renderla significativa.

Una città non metropolitana con un forte patrimonio storico e produttivo, Con una comunità viva ma attraversata da trasformazioni profonde, con risorse importanti ma limitate.

Una città che assomiglia a molte altre.

Per questo ciò che si sperimenta a Colle può essere osservato, discusso, adattato altrove.

La candidatura ha messo in luce una convinzione precisa: l'innovazione culturale non nasce solo nei grandi centri, ma può essere generata anche in contesti medio-piccoli se esiste una visione chiara e la volontà politica di investire sulle persone, sulle relazioni e sui processi, con la scelta di non rincorrere modelli esterni, ma di partire dalla propria identità, dalla propria storia di trasformazioni produttive e culturali, dalla propria capacità di connettere tradizione e contemporaneità.

In questo senso, la città si è proposta come laboratorio perché ha accettato di rendere visibile il proprio metodo, ha mostrato che una candidatura può diventare uno spazio pubblico di sperimentazione amministrativa, un luogo in cui si testano nuovi modelli di governance, nuove forme di partecipazione, nuove alleanze tra pubblico e privato, nuove modalità di integrazione tra cultura e welfare.

Non un modello chiuso, quindi, ma un processo aperto che può essere osservato, discusso e migliorato.

Il laboratorio non è stato solo teorico, È stato costruito attraverso politiche concrete, tavoli di lavoro, percorsi formativi, momenti di restituzione pubblica e processi di coprogettazione, costruzione di reti territoriali e nazionali.

Ogni passaggio ha contribuito a fare di Colle uno spazio di apprendimento collettivo in cui la città ha imparato a raccontarsi non come destinazione ma come processo.

Assumere il ruolo di laboratorio ha significato anche accettare la possibilità dell'errore.

Dell'aggiustamento, della revisione continua.

Un laboratorio è tale perché sperimenta, e sperimentare comporta rischio, incertezza, apertura al cambiamento.

La candidatura ha introdotto una cultura amministrativa meno difensiva e più esplorativa, una cultura che non teme di, di dichiarare i propri limiti, ma li usa come punti di partenza per costruire nuove risposte.

Colle si è proposta come laboratorio nazionale anche perché ha messo al centro il tema della replicabilità, Non ha costruito un progetto legato a risorse straordinarie o a condizioni irripetibili, ma ha lavorato su strumenti accessibili: partecipazione, formazione, integrazione delle politiche, uso intelligente di spazi, costruzione di reti.

Elementi che possono essere adattati a molte altre città, indipendentemente dalle dimensioni o dalla collocazione geografica.

In questo senso, Holly ha, ha parlato non solo al Ministero della Cultura, ma all'interno del sistema delle autonomie locali.

Ha mostrato che una città può essere una candidatura nazionale come leva per riformare se stessa, per rimettere in discussione il proprio metodo di governare, per investire sulla qualità delle relazioni tra istituzioni e cittadini.

Ha dimostrato che la cultura può diventare un linguaggio comune capace di tenere insieme politiche urbane, sociali, educative ed economiche.

La for— la forza del laboratorio sta proprio in questo, non nell'esibizione di un risultato, ma nella costruzione di un metodo.

Colle ha messo in campo una visione che riconosce la cultura come spazio di responsabilità pubblica, come terreno di sperimentazione democratica, come infrastruttura per la crescita civile.

Eh, è questa impostazione che rende il percorso significativo anche oltre la candidatura, perché trasforma l'esperienza di Colle in un contributo al dibattito nazionale su quello che il ruolo della cultura deve avere nelle politiche urbane.

In questo senso la città ha già prodotto un valore che va oltre se stessa, ha mostrato che è possibile fare politica culturale non come somma di eventi, ma come costruzione di un ecosistema.

Ha dimostrato che una città media può essere protagonista non per dimensione o risorse, ma per qualità del pensiero e coerenza dell'azione.

questo è in fondo il significato più profondo di essere un laboratorio: non dare risposte definitive, ma aprire strade.

La conclusione della fase competitiva non rappresenta quindi un punto d'arrivo, ma un passaggio di fase.

Il percorso di candidatura ha prodotto una visione, una rete di relazioni, un patrimonio progettuale e un metodo di lavoro che oggi costituiscono una base concreta su cui costruire le politiche dei prossimi anni.

La sfida che si apre ora non è quella di difendere la candidatura, ma di tradurre questo matrimonio in scelte amministrative— questo patrimonio in scelte amministrative, progetti prioritari, strumenti operativi, selezionando ciò che è immediatamente attuabile e accompagnando nel tempo gli elementi più complessi.

In questo senso, Colle 2028 non si chiude con l'esito della selezione, ma si trasforma in una piattaforma di lavoro per la città capace di orientare l'azione pubblica nel medio periodo.

Se si guarda il percorso nel suo complesso, la candidatura a Capitale Italiana della Cultura 2028 ha già prodotto un risultato che va oltre l'esito formale della selezione.

Ha contribuito a ridefinire il ruolo della cultura nelle politiche pubbliche della città e a costruire un metodo di lavoro fondato su partecipazione cooperazione, integrazione e responsabilità condivisa.

Ha reso evidente che una città di media dimensione può essere luogo di sperimentazione avanzata, capace di mettere in relazione cultura, welfare, educazione, turismo e rigenerazione urbana all'interno di una visione unitaria.

Ha soprattutto dimostrato che la cultura può essere utilizzata come infrastruttura capace di incidere concretamente sulla qualità della vita delle persone e sulla coesione della comunità.

Il compito che si apre ora è dare continuità a questo percorso, evitando che il lavoro si disperda e trasformando quanto costruito in politiche stabili, progetti attuativi e strumenti di governo.

In questo senso, con le 2028 non rappresenta una parentesi, ma l'avvio di una fase nuova nella quale la città è chiamata a misurarsi con la propria ambizione, diventare un laboratorio permanente di cultura, partecipazione e innovazione pubblica.

In quest'ottica ci tengo a dire anche che, domenica partirò per Parigi perché eravamo stati invitati alla Berlin Conference lo scorso novembre per parlare di cultura e partecipazione, e siamo stati inseriti come città permanente all'interno della programmazione della, della Berlin Conference.

Quindi quest'anno Andrema a decidere insieme agli organizzatori quali sono i temi da trattare all'interno della conferenza e chi invitare.

Uno degli effetti più significativi della candidatura, e forse meno immediatamente visibile all'esterno, è stato il cambiamento che ha prodotto all'interno dell'amministrazione comunale.

Colle 2028 non ha agito solo sulla città, ma anche sulla struttura pubblica che la governa.

Ha chiesto un salto di qualità nel modo di lavorare, di comunicare, di pensare alle politiche come parti di un disegno unitario e non come interventi separati.

La candidatura ha costretto la macchina pubblica a uscire dalla logica della somma dei settori.

Cultura, turismo, scuola, sociale, urbanistica, innovazione e bilancio sono stati chiamati a dialogare in modo sistematico, a riconoscersi come parti di uno stesso processo.

Questo ha significato superare abitudini consolidate, tempi diversi, linguaggi tecnici spesso incompatibili, ma ha significato anche a costruire un nuovo livello di consapevolezza che nessuna politica pubblica è davvero efficace se non riesce a parlare con le altre.

In questo senso, Colle 2028 è stato un esercizio di amministrazione integrata, ha richiesto agli uffici di confrontarsi su obiettivi comuni, di condividere informazioni, di costruire strumenti di lavoro trasversali.

Ha reso evidente che la cultura non è una competenza di settore, ma una dimensione che attraversa l'intero agire amministrativo.

Quando si parla di musei, si parla anche di scuola.

Quando si parla di biblioteche, si parla anche di inclusione.

Quando si parla di rigenerazione urbana, si parla anche di welfare e coesione sociale.

Questo ha prodotto un cambiamento di postura.

L'amministrazione non è stata più soltanto il soggetto che organizza, autorizza, finanzia, ma sempre di più è diventato il soggetto che connette, facilita e abilita.

La candidatura ha rafforzato l'idea di una pubblica amministrazione come regista di processi, capace di creare condizioni perché altri possano agire, progettare, prendersi responsabilità.

Una pubblica amministrazione meno centrata sul controllo e più sulla costruzione di fiducia.

Il percorso ha anche evidenziato l'importanza del capitale umano, all'interno dell'ente.

Le competenze, l'impegno, la capacità di adattamento del personale comunale sono state una delle vere infrastrutture della candidatura.

Senza questo patrimonio di professionalità e dedizione nessun processo partecipativo avrebbe potuto funzionare.

Colle 2028 ha reso visibile che investire sulle persone che lavorano nella pubblica amministrazione è una scelta strategica e mai accessoria.

E in quest'ottica voglio ringraziare tutti i dipendenti comunali che hanno lavorato sulla candidatura, che si sono impegnati, che hanno dato davvero di tutto e di più per portare avanti questo percorso, che ovviamente non era semplice.

E quindi ci tengo a, a ringraziarli davvero di cuore, che sono stati, come ho scritto qua, un pilastro fondamentale della candidatura.

E senza di essi non avremmo potuto fare niente.

La candidatura ha inoltre introdotto una maggiore attenzione alla dimensione della programmazione.

Non si è trattato solo di realizzare iniziative, ma di collocarle in una visione di medio-lungo periodo.

Questo ha richiesto uno sforzo di pianificazione, di coordinamento, di lettura complessiva delle politiche urbane.

La cultura è diventata un criterio di orientamento anche per decisioni che apparentemente non le appartengono in modo diretto.

Questo cambiamento della macchina pubblica non è stato immediato né privo di difficoltà.

Ha richiesto un lavoro di mediazione, di costruzione di fiducia reciproca, di riconoscimento dei ruoli.

Ma proprio per questo rappresenta uno dei risultati più solidi del percorso, perché riguarda il modo in cui la città governa se stessa, non solo ciò che produce verso l'esterno.

In questo senso, la candidatura ha funzionato come un acceleratore di maturazione istituzionale, ha spinto l'amministrazione a interrogarsi sul proprio ruolo, sulle proprie responsabilità, sulla propria capacità di innovare, ha aperto uno spazio in cui la politica e la struttura tecnica, hanno potuto dialogare non solo su singoli progetti, ma su una visione complessiva di città.

E questo lo voglio dire perché spesso negli uffici comunali andiamo a parlare del singolo problema, della singola cosa da affrontare.

Invece qui abbiamo voluto parlare della visione che volevamo attuare, ed è stato un cambio di paradigma importante perché la struttura si è sentita coinvolta nelle scelte che facevamo, e non soltanto un mero strumento per attuarla.

Questo cambiamento resta, resta come patrimonio amministrativo, come possibilità concreta di continuare a lavorare in modo integrato, a costruire politiche culturali che non siano isolate, a considerare la cultura come una chiave di lettura trasversale dell'azione pubblica.

Eh, uno dei lasciti più importanti della candidatura, perché riguarda la qualità della governance, cioè la capacità di una città di governarsi con intelligenza, coerenza e visione.

Uno dei risultati più rilevanti e più duraturi— devo bere— uno, eh, sì, no, l'acqua è fondamentale.

Uno dei risultati più rilevanti e più duraturi della candidatura è il capitale relazionale che essa ha generato.

Colle 2028 non ha prodotto soltanto documenti, progetti e visioni, ma ha costruito una rete di relazioni nuove e più solide tra soggetti che spesso operavano in modo parallelo, senza reali occasioni di confronto strutturato.

Questo capitale non è accessorio, è una delle vere infrastrutture immateriali che resteranno alla città.

La candidatura ha messo in comunicazione mondi diversi, ha fatto dialogare associazioni culturali tra loro, realtà sociali con istituzioni educative, operatori turistici con il sistema museale, imprese con il mondo della progettazione culturale, università con l'amministrazione comunale.

Ha creato spazi in cui competenze che normalmente non si incontrano hanno potuto riconoscersi come parti di uno stesso ecosistema.

Questo ha generato un salto di qualità.

La città ha iniziato a percepirsi non come una somma di soggetti, ma come una comunità progettuale.

Il valore di questo capitale relazionale non risiede solo nella quantità delle connessioni, ma nella loro qualità.

La candidatura ha favorito relazioni fondate sulla corresponsabilità, non sulla— sull'occasionalità.

Non si è trattato di semplici collaborazioni per singoli eventi, ma di legami costruiti intorno a una visione condivisa.

Questo ha cambiato il modo di stare insieme.

Non più alleanze contingenti, ma una trama di rapporti che può continuare a generare progettualità nel tempo.

Il capitale relazionale riguarda anche il posizionamento esterno della città.

Attraverso la candidatura, Colle ha rafforzato il proprio ruolo all'interno dei— di reti territoriali, regionali e nazionali.

Ha costruito un dialogo più strutturato con università, fondazioni, enti di ricerca, istituzioni culturali, soggetti del terzo settore, settori e realtà produttive.

Questo ha ampliato l'orizzonte della città, rendendola più riconoscibile come interlocutore credibile in processi di innovazione culturale e sociale.

In questo senso, la candidatura ha prodotto un effetto di legittimazione.

Colle ha iniziato ad essere percepita non solo come luogo di patrimonio e di eventi, ma come uno spazio di pensiero e di sperimentazione.

Una città che non chiede soltanto risposte, ma propone visioni.

Una città che non si limita a ospitare progetti, ma che è in grado di generarli.

Questo cambio di percezione è uno dei risultati più importanti perché incide sulla capacità futura di attrarre collaborazioni, competenze e opportunità.

Il capitale relazionale riguarda anche la dimensione interna alla comunità.

La candidatura ha creato occasioni inedite di incontro tra persone che non avevano mai lavorato insieme.

Ha costruito fiducia tra soggetti diversi per storia, ruolo e linguaggio, ha reso possibile un dialogo più maturo tra istituzioni e cittadinanza attiva.

Questo ha rafforzato il senso di appartenenza e la consapevolezza di essere parte di un progetto comune.

Questo patrimonio di relazioni non è fragile, al contrario, è tanto più solido quanto più è stato costruito su processi lunghi, su momenti di confronto reale su responsabilità condivise.

È un capitale che non si esaurisce con la candidatura perché non è legato a un evento o a un finanziamento, ma a una rete di fiducia e di collaborazione che può continuare a produrre valore.

In questo senso, Holle 2028 ha lasciato alla città una ricchezza che non è immediatamente misurabile, ma che è essenziale per qualsiasi progetto futuro: la capacità di lavorare insieme.

La capacità di riconoscersi come parte di un sistema, la capacità di costruire alleanze basate su una visione comune.

Questo è uno degli indicatori più autentici della maturità di una comunità.

Se la candidatura ha avuto un metodo— un merito strutturale è stato proprio questo: trasformare una somma di energie in una rete, trasformare una pluralità di esperienze in un ecosistema, trasformare la collaborazione da pratica episodica a metodo stabile di lavoro.

Questo capitale relazionale è già oggi uno dei lasciti più importanti che il percorso consegna al futuro.

Parlare dei risultati della candidatura non significa stilare un elenco di attività svolte né rivendicare numeri come prova di successo.

I risultati più importanti di questo percorso non sono stati solo quantitativi, ma soprattutto qualitativi.

Riguardano il modo in cui la città ha iniziato a percepirsi, a raccontarsi, a progettare il pro futuro.

Sono risultati che si manifestano nei cambiamenti di atteggiamento, di linguaggio, di consapevolezza collettiva.

Uno dei primi risultati è stato il rafforzamento della capacità progettuale della comunità.

Associazioni, gruppi informali, singoli cittadini hanno iniziato a muoversi con una dimensione più strutturata della progettazione culturale.

Non solo idee, ma visioni, obiettivi, impatti, sostenibilità.

Questo ha prodotto un salto di qualità.

La cultura non è stata più vissuta come spontaneità episodica, ma come costruzione consapevole di valore pubblico.

La città ha iniziato a dotarsi di un linguaggio comune per parlare di progettazione culturale.

Un secondo risultato è stato il cambiamento nel modo di intendere i luoghi della cultura.

Musei, biblioteche, teatri, spazi pubblici hanno iniziato ad essere percepiti non solo come contenitori, ma come presidi civici.

E qui ringrazio ovviamente tutte le associazioni che hanno fatto parte al percorso di coprogettazione dei musei, che li rendono attivi e vivi tutti i giorni.

Di fatto, luoghi attraversabili, abitabili, in cui si intrecciano dimensioni culturali, educative e sociali.

Questo cambiamento di sguardo è già una trasformazione urbana anche prima di ogni intervento fisico, perché modifica il rapporto fra le persone e gli spazi della città.

Un altro risultato evidente è stato l'allargamento dei confini della partecipazione culturale.

La candidatura ha contribuito a portare nel discorso pubblico soggetti che tradizionalmente restano ai margini delle politiche culturali: giovani, famiglie, comunità migranti, realtà sociali, mondi educativi.

La cultura ha iniziato a parlare un linguaggio più inclusivo, meno autoreferenziale, più attento alla plurale— pluralità delle esperienze.

Questo ha prodotto una percezione nuova: la cultura come spazio di tutti, non come territorio riservato.

E cambiato anche il modo di raccontare la città.

Cullen ha iniziato a riconoscersi come luogo di sperimentazione, non solo di conservazione, come città capace di generare pensiero, non solo di custodire il patrimonio.

Questo ha inciso sull'autostima collettiva, sulla consapevolezza di poter essere protagonisti di un racconto nazionale, non per dimensioni o per eccezionalità, ma per qualità e coerenza.

Un altro risultato già visibile è stato il salto di scala della visibilità pubblica di Colle Valdelsa.

La candidatura ha portato la città a entrare in un circuito nazionale di confronto, di racconto e riconoscimento che raramente è accessibile a realtà di dimensioni medio-piccole.

Colle ha iniziato a essere citata, osservata, interrogata non soltanto per il patrimonio storico produttivo, ma per il modello culturale e politico che stava costruendo.

Questa esposizione non è stata cercata come fine in sé, ma è stata la conseguenza naturale della coerenza del percorso.

Una città che usa cultura come leva di welfare, che mette al centro il capitale umano, che costruisce una candidatura come processo partecipativo, diventa automaticamente un caso interessante nel dibattito nazionale sulle politiche culturali e urbane.

La visibilità è arrivata perché c'era una visione riconoscibile, non perché c'era una strategia di promozione fine a se stessa.

Questo ha prodotto un effetto importante: Colle ha smesso di essere percepita solo come il luogo di eventi o di eccellenze puntuali, ed è entrata nel racconto delle città che sperimentano nuovi modelli di sviluppo culturale.

Eh, un cambio di status simbolico significa essere riconosciuti come soggetto che produce pensiero, non solo come contesto che ospita iniziative.

La visibilità nazionale non è un trofeo comunicativo, ma un patrimonio politico, perché aumenta la credibilità della città nei confronti di partner istituzionali, fondazioni, università, reti culturali e soggetti finanziatori.

Rafforza la possibilità di costruire collaborazioni future, apre spazi di interlocuzione che prima non esistevano.

In questo senso il risultato è strutturale, non effimero.

Ed è anche un risultato collettivo, perché non riguarda l'amministrazione o un gruppo ristretto, ma l'intera comunità che ha reso possibile un racconto credibile di sé.

Ogni progetto, ogni tavolo, ogni percorso partecipativo ha contribuito a costruire un'immagine pubblica della città come luogo vivo, capace di pensiero, di visione, di responsabilità culturale.

Un altro risultato è stato l'emergere di una nuova domanda di formazione.

La candidatura ha mostrato che esiste un bisogno diffuso di strumenti, di competenze, di occasioni di crescita.

La tras— la formazione non è stata vissuta come un adempimento, ma come un'opportunità.

Questo è un segnale importante perché indica che una comunità che non si accontenta, ma che vuole migliorare la propria capacità di incidere sul reale.

Anche all'interno dell'amministrazione i risultati sono già visibili, visibili.

È cresciuta la consapevolezza della necessità di lavorare in modo integrato, di condividere visioni, di costruire politiche più trasversali.

La cultura è entrata con maggiore forza nel linguaggio di altri settori, diventando criterio di lettura anche per scelte che non sono direttamente culturali.

Anche questo è un risultato strutturale perché modifica il modo di governare.

Infine è cambiato il clima.

La candidatura ha generato un senso di possibilità.

Ha mostrato che la città può immaginarsi diversamente, che può costruire visioni ambiziose senza perdere il radicamento, che può affrontare il futuro non solo come preoccupazione ma anche con fiducia.

Questo clima non è misurabile in dati, ma è riconoscibile nella qualità delle relazioni, nella disponibilità al confronto, nella capacità di assumersi responsabilità collettive.

Questi risultati non sono conclusivi.

Sono in divenire, ma proprio per questo sono autentici, perché non rappresentano il punto di arrivo di un progetto, ma l'inizio di una trasformazione più profonda, una trasformazione che riguarda la cultura, ma che in realtà investe in modo stesso — il modo stesso di essere comunità, di essere città e di essere un'istituzione pubblica.

Ogni candidatura per sua natura è legata ad un esito, ma non ogni percorso pubblico è relegato a un risultato formale.

Il lascito vero di Colle 2028 coincide con ciò che resta nella città come modo di pensare, di agire e di costruire politiche.

Eh, questo è il punto più alto del percorso: aver trasformato una candidatura in un investimento strutturale sul futuro.

Il primo lascito è un'idea diversa di cultura, una cultura che non è più confinata in un ambito specialistico ma riconosciuta come infrastruttura civile, una cultura che non serve soltanto a produrre eventi ma a costruire comunità.

A prendersi cura delle fragilità, a rafforzare il senso di appartenenza, a sostenere la crescita delle persone.

Questo cambio di paradigma resta perché modifica il modo in cui la città guarda a se stessa e alle proprie priorità.

Il secondo lascito è un metodo: partecipazione, coprogettazione, formazione.

Non sono più eccezioni, ma pratiche possibili e legittime dell'azione pubblica.

La città ha sperimentato che è possibile costruire politiche culturali non come pacchetti chiusi, ma come processi aperti.

Ha imparato che il confronto non rallenta, ma qualifica, che la complessità non è un ostacolo, ma una risorsa.

Questo metodo può essere applicato ben oltre l'ambito culturale.

Il terzo lascito è una nuova centralità del capitale umano.

La candidatura ha mostrato che la vera ricchezza della città non è solo nei suoi spazi, nei suoi musei o nei suoi progetti, ma nelle competenze, nelle relazioni, nelle capacità delle persone di immaginare e costruire futuro insieme.

Questo è un patrimonio che non si esaurisce perché cresce quanto più viene messo in circolo.

Il quarto lascito è una pubblica amministrazione più consapevole del proprio ruolo culturale, non solo ente che gestisce, ma soggetto che orienta, abilita, connette.

Una pubblica amministrazione che riconosce la cultura come parte integrante delle politiche di welfare, educazione, rigenerazione urbana e sviluppo.

Questo cambia la qualità della governance e quindi la qualità della città.

Il quinto lascito è la rete di relazioni più forte e matura.

Una città che ha imparato a lavorare insieme è una città che possiede uno strumento potentissimo per affrontare le sfide future.

Il capitale relazionale costruito non appartiene a una candidatura, ma alla comunità.

Eh, una risorsa disponibile per ogni nuovo progetto che vorrà nascere.

Il sesto lascito è una nuova posizione simbolica.

Colla ha iniziato a essere riconosciuta come luogo di pensiero, di sperimentazione, di proposta.

Questo posizionamento non è fragile perché non si basa su una campagna comunicativa, ma su un percorso reale.

Eh, un capitale di credibilità che potrà sostenere nuove alleanze, nuove progettualità, nuove occasioni di crescita.

Infine, il lascito più profondo è quello più difficile da misurare.

La consapevolezza che una città può cambiare se stessa non aspettando soluzioni esterne, ma costruendo strumenti interni.

Colle 2028 ha mostrato che anche una città di dimensioni medie può permettersi di avere una visione, di dichiararla, di lavorare per realizzarla.

Questo genera fiducia, e la fiducia è una delle condizioni fondamentali per qualsiasi trasformazione duratura.

Il lascito della candidatura non è quindi un documento, un logo, un— o un programma culturale.

È un nuovo modo di stare insieme come comunità, è un nuovo modo di intendere la cultura come responsabilità pubblica, è una nuova possibilità di pensare la città non come somma di problemi da gestire, ma come organismo vivo e capace di generare il futuro.

Quindi, la volontà di questo intervento e di questo documento è di dichiarare una scelta, la scelta di una città che ha deciso di usare la cultura come leva di trasformazione, come infrastruttura civile, come processo.

Colle di Valdelsa ha scelto di non vivere la candidatura come una parentesi, ma come un passaggio di maturazione, un momento in cui interrogarsi sul proprio ruolo, sulla propria identità, sulla propria capacità di essere comunità.

In questo senso la candidatura è già stata di per sé un atto culturale e politico, ha chiesto alla città di guardarsi, di riconoscersi, di assumersi la responsabilità del proprio futuro.

Se Colle è stata tra le finaliste, e questo documento racconta l'origine di un riconoscimento, l'origine di una trasformazione che non ha bisogno di, di titoli per essere reale.

Il documento, quello che ho detto, rimane come testimonianza di un percorso che ha cambiato il modo di pensare, la cultura, il modo di governare, il modo di stare insieme.

La vera misura di una candidatura non sta solo nella sua riuscita formale, ma nella capacità di lasciare qualcosa che resti anche quando l'attenzione mediatica si spegne.

Colle 2028 ha lasciato un metodo, una rete, una visione, una consapevolezza nuova.

Ha mostrato che una città può decidere di non limitarsi a gestire l'esistente, ma può scegliere di costruire il futuro.

Questo documento lo vorrei consegnare alla città come patrimonio comune, non come punto di arrivo, ma come base da cui continuare a partire.

Perché ciò che è stato costruito non appartiene a una giunta, a un mandato o una candidatura, appartiene a tutta la comunità.

Ed è nella capacità di prendersene cura, di farlo evolvere, di renderlo sempre più inclusivo e condiviso che si misurerà la vera eredità di questo percorso.

Colle di Valdelsa ha dimostrato che la città può essere una forma di governo, una forma gentile ma profonda, una forma che non divide ma connette, una forma che non promette scorciatoie ma costruisce cammini.

Questo resta, resta il fatto più importante: la città ha scelto di essere qualcosa in più di ciò che era.

Io ora volevo fare, abbastanza velocemente anche una cronologia di quello che è stato il percorso, perché è importante anche capire, guardarsi indietro e vedere cosa abbiamo fatto.

A febbraio del 2025, l'amministrazione comunale decide di avviare il percorso di candidatura, riconoscendo nella cultura una leva strategica per la coesione sociale, lo sviluppo sostenibile e l'innovazione delle politiche pubbliche.

Quindi abbiamo definito gli asset della candidatura.

Ad aprile 2025 viene definita la cornice strategica della candidatura attraverso il progetto Colle Fabbrica Cultura, che individua nella cultura un'infrastruttura civile fondata sui principi di accoglienza, connessione, rigenerazione.

Viene impostata la metodologia del percorso orientata alla costruzione di una candidatura come processo partecipativo e di coprogettazione.

A maggio del 2025 viene nominato direttore artistico della candidatura Giordano Bruno Guerri.

Viene affidato l'incarico di supporto alla candidatura per la costruzione del dossier, dell'identità visiva, del video di candidatura e per l'organizzazione del percorso partecipativo.

Viene costituito il gruppo di lavoro tecnico-operativo tra amministrazione comunale e consulenti.

A giugno del 2025 c'è stato l'avvio delle attività di ascolto e mappatura delle progettualità esistenti nel territorio, lo svolgimento di incontri con i settori dell'amministrazione comunale per la raccolta di informazioni strategiche, progettuali e infrastrutturali utili alla redazione del dossier.

Ci sono state le visite ai principali luoghi oggetto di interventi di rigenerazione urbana e sviluppo culturale.

Emergono esigenze di miglioramento dei flussi informativi interni all'ente, e viene proposta la sperimentazione di momenti di condivisione e formazione per il personale.

25 giugno del 2025 c'è la pubblicazione di un inserto speciale sulla Nazione con la presentazione ufficiale della candidatura, delle motivazioni strategiche e del direttore — del direttore artistico.

Tra giugno e luglio del 2025 c'è stato il lancio del sondaggio pubblico online per la scelta del logo di candidatura.

Tra 3 proposte partecipano oltre 1000 cittadini e viene selezionato il logo che garantisce continuità con il city brand esistente.

Il 30 giugno 2025 è la scadenza per la presentazione delle proposte progettuali da parte delle associazioni culturali del territorio.

Eh, raccogliamo oltre 100 proposte progettuali da oltre 50 associazioni.

A luglio del 2025 elaboriamo una griglia di valutazione per l'analisi delle proposte associative, finalizzate a garantire trasparenza, coerenza e allineamento con gli obiettivi strategici della candidatura.

E avviamo il percorso di formazione rivolto alle associazioni culturali per il rafforzamento delle competenze progettuali, organizzative ed economico-finanziarie.

Tra il 7 e l'11 luglio del 2025 c'è lo svolgimento dei sci — del ciclo di incontri formativi del Tavolo Turismo rivolto a operatori — a operatori turistici del territorio, con focus su pianificazione strategica, governance regionale, turismo scolastico, sostenibilità promozione delle destinazioni e innovazione digitale.

Tra l'8 e il 9 luglio del 2025 c'è la visita a Colle di Valdelsa del direttore artistico Giordano Bruno Guerri, in cui analizziamo le proposte delle associazioni, visitiamo i principali luoghi culturali e strategici, facciamo degli incontri di approfondimento con l'amministrazione.

Il 10 luglio del 2025 presentiamo ufficialmente il logo di candidatura e dell'identità visiva nell'ambito delle iniziative per l'anniversario del primo anno di mandato dell'amministrazione.

Pubblichiamo online il sito web ufficiale della candidatura.

15, 16, 17 luglio ci sono degli incontri online di restituzione con le associazioni che hanno presentato progetti finalizzati alla condivisione degli esiti preliminari e all'accompagnamento verso una progettazione più strutturata.

Il 16 luglio del 2025 si svolge il primo incontro di coaching territoriale in presenza, in presenza con rappresentanti del settore turistico.

Finalizzato alla costruzione di una visione condivisa dello sviluppo turistico in chiave culturale e sostenibile.

17, 18 e 19 luglio ci — c'è lo svolgimento dei tavoli di rigenerazione urbana in presenza.

Il 17 luglio presso il Teatro del Popolo, il 18 luglio presso il Sonar, il 19 luglio viene fatta una restituzione pubblica dei lavori.

I tavoli sono finalizzati all'individuazione di priorità, spazi, strategie e modalità operative per la rigenerazione urbana a base culturale.

A luglio del 2025 ci sono incontri con le realtà educative, associative, comunità religiose e culturali presenti in città, finalizzati a integrare nel percorso di candidatura i temi dell'inclusione, del dialogo interculturale e della cittadinanza attiva.

Il 21 luglio 2025 viene avviata la collaborazione con Colle X per l'attivazione dei percorsi PCTO quindi percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento collegati alle attività della candidatura.

Fine luglio del 2025, realizzazione di Colle Fabbrica Cultura Festival, evento conclusivo del percorso partecipativo legato alla costruzione del dossier di candidatura.

Il festival è concepito come un momento pubblico di restituzione alla città del lavoro svolto e di affermazione della candidatura come processo collettivo.

La rassegna prevede 3 concerti serali con artisti di rilievo nazionale, in modo da sì— Rambles, Emanol de Misket.

Il festival assume il valore simbolico di chiusura della fase di ascolto e di coprogettazione e traduce in forma pubblica e popolare i principi di Colle Fabbrica Cultura.

Nell'estate del 2025 si prosegue con le attività di analisi delle proposte progettuali delle associazioni.

Consolidiamo il percorso Colle Capitale Umano dedicato alla formazione delle posizioni organizzative, al rafforzamento delle competenze interne, all'amministrazione amministrazione comunale in relazione ai termini della cultura, della progettazione integrata e della governance partecipativa.

A settembre del 2025, completamento della redazione del dossier di candidatura, del video ufficiale, dei materiali di comunicazione, presentazione del dossier al Ministero della Cultura entro i termini previsti dal bando.

Il 9 ottobre 2025, avvio— via sperimentale del servizio di navetta urbana per il collegamento tra Castello e la città bassa, in collaborazione con FTSA, con durata del progetto sperimentale fino al 31 dicembre 2025.

Il servizio nasce come risposta temporanea alle criticità di collegamento determinate dalla chiusura dell'impianto di risalita del Baluardo e viene concepito come strumento di mobilità sociale urbana finalizzato a garantire accessibilità, inclusione e diritto alla città, alle fasce più fragili della popolazione.

La navetta è rivolta in particolare a persone over 65 in condizioni di fragilità sociale, persone con disabilità psicofisica, residenti in alloggi sociali situati nella parte alta del centro storico, persone segnalate dai servizi sociali.

L'iniziativa rappresenta un evento— un esempio concreto di integrazione tra politiche di mobilità, welfare e accessibilità urbana, riconoscendo lo spostamento come diritto fondamentale e come condizione essenziale per la partecipazione alla vita culturale, sociale e civile della città.

L'11 ottobre 2025 c'è lo svolgimento della prima edizione del Festival Via Francigena Vivere, Incontrare, Assaporare a Colle, iniziativa dedicata alla valorizzazione della Via Francigena come esperienza culturale, educativa e comunitaria.

La giornata si articola in un programma diffuso che intreccia dimensione formativa, artistica, esperienziale e sensoriale.

Viene realizzato il Francigena Lab, laboratorio esperienziale rivolto agli studenti delle scuole superiori, dedicato al tema del viaggio come scoperta in sé e degli altri.

Ne ho fatto una passeggiata lungo il sentierelsa come momento di riscoperta del territorio e del cammino.

C'è lo svolgimento del Francigena Film Festival Visioni con la proiezione di cortometraggi e opere d'autore dedicate al tema del viaggio.

Viene inaugurata la mostra di Massimo Tosi con illustrazioni dedicati ai luoghi simbolo di Colle di Valdelsa e della Via Francigena.

Viene fatta una tavola rotonda Cammini, Disegni, Parole e Sguardi moderata da Alessandro Cannavò, Il Corriere della Sera, con un confronto tra storia, arte, cinema e linguaggio.

Viene presentato il libro In cammino verso me di Lisa De Bernardini.

C'è un'esperienza conclusiva, La bisaccia del pellegrino, dedicata alle rievocazioni sensoriali dei sapori, degli odori, delle atmosfere del cammino.

Particolarmente significativa è la partecipazione dell'Associazione Europea delle Vie Francigene, con il contributo del direttore Luca Bruschi, a conferma dell'integrazione di Colle di Valdelsa nella rete dei territori francigeni a livello europeo.

L'iniziativa restituisce alla città il valore profondo della Via Francigena come spazio di incontro, cultura e condivisione, rafforzando il ruolo di Colle di Valdelsa come tappa viva e attiva del cammino europeo e come il luogo in cui il patrimonio storico si traduce in esperienza contemporanea.

Il Festival Via Francigena si inserisce pienamente nel percorso della candidatura a Capitale Italiana della Cultura, valorizzando i principi di accoglienza, relazione, lentezza, sostenibilità e partecipazione come elementi costitutivi dell'identità culturale della città.

Il 12 ottobre 2025 avvia il consolidamento della collaborazione tra il Comune di Colle di Valdelsa e il Centro di Salute Mentale della Val— dell'Alta Valdelsa, attraverso la realizzazione e la cura condivisa di una aiuola nei giardini di via Gramsci.

L'intervento rappresenta una prima esperienza concreta di coprogettazione tra amministrazione comunale e servizi, e servizi sociosanitari, orientata alla valorizzazione dello spazio pubblico come luogo di relazione, inclusione e responsabilità condivisa.

La cura partecipata dell'area verde consente di rafforzare il senso di appartenenza della comunità, promuovere l'inclusione sociale delle persone con fragilità, riconoscere il contributo attivo dei cittadini come risorsa per la città, sperimentare forme leggere ma strutturali di welfare di comunità.

L'esperienza dimostra come la collaborazione tra pubblico e privato sociale possa generare valore civile, relazioni di prossimità e nuove qualità dello spazio urbano, anticipando e rendendo concreti i principi del welfare culturale che saranno successivamente formalizzati come asse portante della candidatura di Vall d'Elsa, a capitale italiana della cultura.

Il 30 ottobre, viene approvato da parte della giunta comunale la delibera istitutiva del nuovo modello di collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e il decoro urbano.

La delibera introduce un sistema strutturato di partecipazione civica finalizzato alla tutela e valorizzazione dei beni comuni, promuovendo il coinvolgimento diretto dei cittadini in azioni concrete di cura della città e di responsabilità condivisa.

Nella stessa data si svolge il primo incontro operativo del nucleo iniziale dei volontari, alla presenza del sindaco Piero P., della giunta comunale, del consigliere delegato a legalità, sicurezza e decoro urbano Roberto Bilenchi.

L'iniziativa segna l'avvio di una nuova stagione di partecipazione attiva in cui il decoro urbano viene riconosciuto come dimensione culturale e civica della qualità dello spazio pubblico, rafforzando il legame tra comunità e territorio.

Il 7 novembre del 2025 il Comune di Colle di Valdelsa partecipa alla conferenza internazionale New Path for Democracy, promossa dalla Stiftung Zukunft Berlin e ospitata presso l'Allianz Forum di Berlino.

La conferenza riunisce rappresentanti di città europee, istituzioni culturali e decisori politici per discutere il ruolo della partecipazione culturale come strumento di resilienza democratica e di rafforzamento incremento del legame tra cittadini, comunità e istituzioni.

Nel corso della sessione conclusiva, il Comune di Colle Valdelsa interviene insieme a rappresentanti di realtà europee quali Berlino, Budapest, Bergen e Vilnius, condividendo la propria esperienza di pratiche partecipative, di processi culturali costruiti in modo collaborativo tra amministrazione pubblica, associazioni e cittadinanza.

La partecipazione si inserisce nel percorso Territori d'Europa e rafforza il posizionamento internazionale della città come comunità che utilizza la cultura come strumento di costruzione democratica, inclusione sociale e coesione civica.

L'evento consolida la dimensione europea del percorso Colle 2028, riconoscendo Colle di Valdelsa come esempio di città che costruisce democrazia attraverso la cultura e la partecipazione attiva.

L'8 novembre 2025, il comune partecipa all'assemblea generale dell'Associazione Europea delle Vie Francigene a Roma, l'incontro che riunisce oltre 150 partecipanti tra istituzioni, enti locali e soggetti impegnati nella valorizzazione della Via Francigena ed è dedicato ai principali temi strategici del cammino europeo: avanzamento della candidatura UNESCO, definizione del piano strategico 2026-2028, condivisione di buone pratiche in materia di accoglienza, segnaletica e valorizzazione territoriale.

La presenza di Colle di Valdelsa conferma, conferma la volontà dell'amministrazione di rafforzare il proprio ruolo di tappa storica della Via Francigena e di valorizzazione e di valorizzare la vocazione all'accoglienza come elemento identitario della città.

Il percorso legato alla Via Francigena viene riconosciuto come pienamente integrato nella candidatura di Colle a Capitale Italiano della Cultura, rappresentando un filo conduttore tra patrimonio storico, turismo lento, sostenibilità, inclusione e narrazione del territorio.

Nel corso dell'assemblea viene inoltre annunciato che il 17 gennaio 2026 Colle di Valdelzo ospiterà la famiglia francigena per la presentazione ufficiale della rivista Via Francigena, che dedica la copertina e uno speciale alla città e al percorso di candidatura, riconoscendo Colle come caso di particolare interesse nel panorama nazionale dei territori francigeni.

Il 12 novembre il Comune di Colle partecipa all'incontro EWI e gli altri programmi di innovazione e rigenerazione urbana nell'ambito della 42ª assemblea nazionale ANCI a Bologna.

Il Comune è rappresentato dall'assessore Valerio Peruzzi e dal dirigente comunale Yuri Bruni, impegnati in un confronto di livello nazionale ed europeo sui temi della rigenerazione urbana, dei processi europei di finanziamento di nuove opportunità e sviluppo degli enti locali.

Il 13 novembre il Comune di Colle partecipa ad Urban Promo, una delle principali piattaforme nazionali dedicate alla rigenerazione urbana, alla sostenibilità e all'innovazione nelle Il sindaco Piero P rappresenta l'amministrazione comunale presentando il percorso strategico di rigenerazione urbana a base culturale intrapreso dalla città, fondato sulla valorizzazione del patrimonio, sulla creatività contemporanea e sui nuovi modi di vivere e abitare gli spazi pubblici.

L'intervento colloca Colle di Valdelsa all'interno del dibattito nazionale sulle politiche urbane innovative come esempio di città che utilizza la cultura non solo come elemento accessorio, ma come leva strutturale di pianificazione, inclusione sociale e sviluppo sostenibile.

La partecipazione Urban Promo rafforza il posizionamento istituzionale della candidatura di Colle a Capitale Italiana Cultura, riconoscendo la rigenerazione urbana a base culturale come uno dei pilastri del modello di città promosso dall'amministrazione, aperta, innovativa e profondamente radicata nel proprio patrimonio culturale.

Il 13 novembre si svolge l'assemblea annuale di Confindustria Toscana Sud presso il Teatro del Popolo di Colle di Valdelsa.

Nel corso dell'assemblea, il sindaco Piero P presenta alla platea dei progetti economici e istituzionali— principali progetti strategici legati alla candidatura di Colle a Capitale Italiano Cultura, con particolare riferimento allo sviluppo dell'AR-Bonus come strumento di collaborazione strutturata tra pubblico e imprese per la valorizzazione del patrimonio culturale.

L'intervento sottolinea la volontà dell'amministrazione di costruire un'alleanza stabile tra istituzioni, imprese, lavoratori e parti sociali, orientata a uno sviluppo sostenibile, innovativo e socialmente responsabile, capace di generare valore culturale, economico e occupazionale per la città.

Il 15 novembre viene riaperto ufficialmente il Museo archeologico Ranuccio Bianchi Bandinelli presso il Palazzo Pretorio.

L'evento restituisce alla città uno dei luoghi identitari più importanti dedicato alla storia e al patrimonio archeologico di Colle di Valdelsa, segnando un passaggio centrale nel rafforzamento del sistema museale cittadino come infrastruttura culturale pubblica.

La riapertura del Museo Archeologico rappresenta un passaggio strategico nel percorso di candidatura, rafforzando il ruolo dei musei come presidi educativi, civici e sociali, e anticipando l'evoluzione verso una gestione dei luoghi culturali come strumenti di welfare culturale.

16 novembre c'è il concerto della banda musicale dell'Arma dei Carabinieri presso il Teatro del Popolo, in occasione della giornata conclusiva dei festeggiamenti per il 75° anniversario della presenza dei Salesiani Don Bosco a Colle di Valdelsa.

L'evento rappresenta un passaggio significativo nel percorso di candidatura, rafforzando il legame tra cultura, educazione e comunità, e riconoscendo il ruolo storico delle realtà educative e associative come presidi civici fondamentali per coesione sociale e la crescita culturale della città.

Il 22, il 23 novembre c'è lo svolgimento a Colle, in collaborazione con il Comune di Poggi Bonsi, delle Giornate per l'Arte Contemporanea, iniziativa realizzata nell'ambito del progetto Arte all'Arte per le Città del Futuro.

La città torna protagonista nel panorama dell'arte contemporanea internazionale attraverso un programma di visite, incontri, installazioni e performance che coinvolge alcuni dei più grandi artisti e curatori a livello mondiale.

L'iniziativa rafforza il ruolo dei musei e degli spazi culturali come luoghi dinamici capaci di dialogare con il contemporaneo e di attrarre esperienze artistiche di rilievo internazionale, inserendo Colle in una rete culturale di alto profilo.

Il 24 novembre c'è lo svolgimento presso il Teatro del Popolo della seconda edizione dell'iniziativa Contro il Cancro, Facciamo Squadra, atleti in passerella, serata di sport, musica e solidarietà a sostegno dell'Associazione A Quattro Mani e del reparto di immunoterapia oncologica dell'Azienda Ospedaliera Universitaria senese.

L'iniziativa si inserisce pienamente nella visione di Colle come città dello sport e della cultura, capace di utilizzare eventi pubblici non solo come intrattenimento, ma come strumenti di costruzione di legami, responsabilità condivise e sostegno attivo alle fragilità, in coerenza con i principi del welfare culturale.

Il 30 novembre, presso il Museo San Pietro, nella giornata culturale dedicata alla Festa della Toscana, confermando il museo come uno dei luoghi simbolo della vita culturale e civile della città, l'iniziativa è incentrata sulla figura di Lorenzo il Magnifico, sul dialogo tra cultura attraverso un percorso che intreccia letteratura, arti visive e musica.

Il programma comprende una mostra realizzata da giovani artisti dell'Università Nazionale d'Arte di Bucarest.

Particolarmente significativa è la dimensione internazionale dell'evento, realizzato in collaborazione con il Comitato Dante Alighieri, che valorizza i legami storici, artistici e spirituali tra Italia e Romania, rendendo omaggio anche al compositore senese Mario Castelnuovo-Tedesco e alla grande tradizione culturale toscana.

La giornata rappresenta un esempio concreto di cultura come spazio di dialogo interculturale, apertura e cooperazione internazionale.

Il 7 dicembre viene avviata la prima sperimentazione informale di welfare culturale territoriale presso la sede dell'Associazione L'Alveare, attraverso la creazione di uno spazio di visibilità e valorizzazione delle competenze manuali di un giovane con disturbo, con disturbo dello spettro autistico.

Su richiesta della famiglia, l'amministrazione favorisce il contratto— il contatto tra il nucleo familiare e l'Associazione L'Alveare, che accoglie la proposta e rende disponibile uno spazio per l'esposizione e la presentazione delle creazioni artistiche realizzate dal giovane.

L'iniziativa, pur nella sua semplicità, rappresenta un esempio concreto di attivazione della comunità come rete di supporto, riconoscimento delle competenze come risorsa e non come fragilità, cultura come strumento di relazione, inclusione, opportunità, costruzione di micro presidi di welfare culturale diffuso sul territorio.

Il 10 dicembre il Comune partecipa al convegno internazionale SSPCR Smart and Sustainable Planning for Cities and Regions a Bolzano, promosso da Eurac Research, con la presentazione di Colle come caso studio di rigenerazione urbana a base culturale.

L'11 dicembre, con Decreto Sindacale 22, viene istituita ufficialmente nell'ambito della Giunta Comunale di Colle di Valdelsa la delega al welfare culturale.

La nuova delega riconosce formalmente la cultura come infrastruttura sociale e strumento di benessere, coesione, accessibilità e salute della comunità.

Integrando in un'unica politica pubblica le dimensioni culturale, sociale, educativa e sanitaria.

L'istituzione della delega al welfare culturale rappresenta la formalizzazione amministrativa dei principi emersi nel percorso di candidatura, traducendo in atto di governo stabile l'idea della cultura come politica pubblica trasversale e strutturale.

Il 15 dicembre si svolge al Museo San Pietro l'iniziativa Colle 2028 Capitale dei Valori.

Incontro pubblico di confronto e coprogettazione rivolto ad aziende, istituzioni e soggetti del territorio coinvolti nel percorso di candidatura.

L'evento è concepito come laboratorio collaborativo fondato sui valori portanti della candidatura.

I partecipanti lavorano in tavoli tematici con l'obiettivo di produrre una frase valore, una parola chiave, una proposta concreta utile al percorso di candidatura.

Il materiale raccolto confluisce nella prima carta dei valori di Colle 2028, documento di indirizzo che orienta le successive fasi del progetto e rafforza il carattere territoriale condiviso e non settoriale della candidatura.

Il 22 dicembre viene firmato l'atto di acquisto dei locali di via Oberdan destinati alla realizzazione della nuova biblioteca comunale di Colle di Valdelsa.

Con questo atto, l'amministrazione compie un passaggio strutturale per lo sviluppo culturale urbano della città, ponendo le basi per la creazione di un nuovo grande presidio civico e culturale.

I nuovi spazi avranno una superficie complessiva di oltre 2400 metri quadri, triplicando quelli dell'attuale biblioteca comunale Marcello Braccagni.

La nuova biblioteca viene concepita come un moderno centro culturale polifunzionale dedicato alla lettura, alla ricerca, all'aggregazione, alla conservazione degli archivi storici, come spazio pubblico aperto, accessibile e inclusivo, rivolto a bambini, studenti, famiglie, anziani e associazioni.

Come si evince dal percorso partecipativo Vulcania, fatto dalla precedente amministrazione.

Il 31 dicembre viene organizzato l'evento di fine anno presso il Teatro del Popolo con l'introduzione del biglietto sospeso ispirato alle pratiche di solidarietà civica, che consente ai cittadini di acquistare biglietti destinati a persone e famiglie in condizioni di fragilità.

L'iniziativa rappresenta una traduzione concreta dei principi di welfare culturale alla base della candidatura, affermando il diritto all'accesso alla cultura come elemento costitutivo della cittadinanza e come strumento di inclusione sociale.

Gennaio 2026, i musei civici rientrano in gestione diretta del Comune di Colle di Valdelsa.

Contestualmente viene avviata una fase sperimentale di coprogettazione con il terzo settore per la gestione e l'animazione dei musei, orientata a trasformare i luoghi museali in presidi di welfare culturale e di inclusione sociale.

Ho finito.

Eh, no, io come ho detto all'inizio, se qualcuno vuole intervenire, a me fa piacere.

Era importante fare questo passaggio, sebbene lungo, con poi secondo me anche la condivisione del documento in, ah, in commissione, per poi una sua eventuale pubblicazione, per renderlo disponibile alla città.

Ringrazio tutti per l'ascolto.

Sul punto, prende la parola **Presidente del Consiglio Angela BARGI** che dichiara:

Consigliere Monticelli.

Prende la parola **Consigliere Domenico PONTICELLI**:

Grazie, presidente.

Un'ora e 52 minuti di, ah, monologo.

Prima da parte del sindaco e poi da parte dell'assessore Tozzi.

A me da regolamento spettano 5 minuti, quindi non lo dico a voi che sapete benissimo questa regola, ma lo dico a chi ci ascolta e saluto da casa, perché a me ora toccheranno soltanto poco meno di 5 minuti per poter rispondere a tutto questo.

La tecnica e la tattica è semplice.

Ci sono delle interrogazioni scomode, quindi si anticipa.

E secondo me non è corretto rispondere— mi riferisco soprattutto all'intervento del sindaco nelle comunicazioni alle interrogazioni— perché ha parlato del Baluardo, ha parlato di Piazza Nuova, ha parlato di Colle 2028, ha parlato di segnaletica.

Io credo che occorra rispettare l'articolo 43 del Tuel che riguarda le prerogative dei consiglieri, che stabilisce che i consiglieri hanno il diritto di, appunto, presentare le interrogazioni e di ricevere le risposte nel momento giusto del Consiglio Comunale.

Anticipare le risposte nelle comunicazioni non è corretto.

Non voglio dire che non sia legittimo, si può fare, ma non è corretto politicamente fare una cosa del genere, perché abbiamo ascoltato parole, parole, parole che vorrei anche capire chi è riuscito a seguire 2 ore di monologo, chi è riuscito a seguire questo.

Assessore Tozzi, glielo dico a lei nel suo interesse, ma davvero crede di aver fatto a lei stesso, alla sua persona, un buon servizio da assessore parlando di cose che la nostra città già sa? Noi abbiamo apprezzato tutti il percorso che è stato fatto, noi abbiamo apprezzato tutti apprezzato tutti il dossier che è stato presentato.

Noi abbiamo apprezzato tutti anche il suo impegno.

Ma che serv— ah, cosa è servito fare questa, questo riepilogo politico quando poi c'è un'interrogazione che chiede ben altro? Chiede quali saranno le ricadute sulla nostra città in termini di infrastrutture, in termini di turismo e in termini di tante altre cose che spiegherò.

Quando avremo la possibilità di parlare e di presentare le nostre interrogazioni.

A questo punto, non so quanto ho di tempo, ma a questo punto, visto che molto probabilmente saremo costretti a rinviare non solo la maggior parte delle, delle interrogazioni, ma forse il Consiglio, perché non so quando finiremo almeno questa parte, rispondo con così come è stato fatto ad alcune cose che sono state dette, ad esempio su Piazza Nova, sui lavori a Piazza Nova.

Beh, da quello che risulta a me, salvo errore, la progettazione, la progettazione della piazza era stata già fatta.

Poi chi è subentrato ha dato il via ai lavori, ha firmato il contratto e sono partiti i lavori.

Quindi da questo punto di vista ci sono gli atti, andiamoli a verificare prima di dire che responsabilità della precedente amministrazione.

E torno a dire, io non sono qui a fare il difensore della precedente amministrazione, cerco di essere— di dire cose obiettive.

L'impianto di risalita, l'impianto di risalita, Sindaco, è una promessa che lei ha fatto all'inizio della consiliatura, l'ha fatta subito, anche in campagna elettorale.

Allora, delle due l'una: o lei non sapeva le condizioni dell'impianto di risalita e quindi ha fatto una promessa che già sapeva di non poter poi mantenere, oppure, oppure, cioè, deve spiegare come mai si è impegnato a fare e a realizzare, a far ripartire l'ascensore senza però avere cognizione delle condizioni in cui l'ascensore era.

Questo è, diciamo, al di là di tutte le cose che lei dice e ha detto, che sono tutte parole in fieri, perché la maggior parte delle cose che ha detto sono tutte cose al di là da venire, che dovranno essere fatte.

Io non sto dicendo che la sua amministrazione, questa amministrazione, non ha fatto niente.

Sono state fatte delle cose, la cittadinanza valuterà che cosa è stato fatto.

Non devo essere io.

Io posso criticare, posso mettere in evidenza le cose che non funzionano, ma quello che avete fatto, la cittadinanza ha tutta la possibilità di verificarlo e di giudicarlo.

Ma tutto il resto è tutto un qualcosa che deve venire.

E soprattutto quello che mi preoccupa, anche in prospettiva del prossimo consiglio, è un discorso relativo a cosa operativamente questa giunta può fare, questo comune può fare.

Perché noi— voi parlate di progetti, di questo, di quest'altro.

Il tutto è collegato ai vari fondi che possono arrivare dal PNRR, da fondi regionali, da finanziamenti regionali, da finanziamenti statali.

Il problema è grosso ed è questo: il nostro comune non ha l'operatività che si pensa possa avere, se non collegata a questi finanziamenti.

Abbiamo una biblioteca da costruire, da realizzare, che avrà dei costi importanti.

E che cosa mi viene detto oggi? Ci viene detto che praticamente si pensa ad acquistare l'area della Fabbrichina.

E allora, se si poteva acquistare l'area della Fabbrichina, perché non si è pensato di farlo prima? Perché non si è aspettato E si— e perché non si è pensato di realizzare la biblioteca Fabbrica Cultura, Fabbrica Cultura, alla ex Vulcania? Ci sono poi tutta una serie di altri argomenti che spiegherò quando avrò la possibilità di illustrare le, interrogazioni che avrò il piacere appunto di illustrare.

Ma la situazione è questa.

Concludo dicendo che, a mio avviso, Presidente, Questo modo di procedere non va assolutamente bene perché viola i principi democratici di un contraddittorio politico giusto, corretto, a mente del regolamento comunale e del Tuel.

Grazie.

Interviene Presidente del Consiglio Angela BARGI:

Mm, il consigliere Cavaliere.

Interviene Consigliere Francesco CAVALIERI:

Sì, grazie presidente.

Buonasera a tutte e a tutti.

Allora, intervengo solo E rubo poco tempo, insomma, che mi pare sia già stato speso abbastanza.

Intervengo proprio riguardo a questo.

Ora, voi mi dovete dire, colleghe e colleghi consiglieri, se vi sembra normale una roba di questo tipo.

Cioè, se vi sembra normale concordare all'unanimità nella— ah, di gruppo, di rimandare alcuni punti, cioè atti da noi tutti e tutte preparati e portati in Consiglio Comunale, noi accettiamo a buon patto di rimandarli.

Ci si presenta qui dentro e si fanno le comunicazione di 2 ore, 2 ore.

Non entro nel merito delle, della, degli argomenti trattati perché sono sacrosanti, e ci mancherebbe.

Organizziamo un consiglio apposito, organizziamo un'iniziativa.

Non si viene in consiglio comunale a fare comunicazioni di 2 ore quando noi si è accettato a buon patto, appunto, fra l'altro, di rimandare punti all'ordine del giorno.

E devo sottolineare anche una cosa per chi ci guarda da casa, Sono 3 mesi che non si riunisce un consiglio comunale ordinario.

4 degli atti presentati oggi da noi, io l'ho preparati per, per i primi di marzo, sono diventati ormai obsoleti.

L'ho dovuti alcuni modificare, alcuni riaggiustare.

Parlavo di Pasqua, la Pasqua è passata da un mese, siamo stati zitti, si è atteso, c'è la candidatura in ballo.

Eh, è stato il nostro modo di collaborare.

Qualcuno ci rimprovera di non aver dato contributi.

Ecco, se noi non si è dato un contributo, se non si è dato in questo senso, cioè cercando di non ostacolare i lavori, di— ha lavorato strenuamente per tutto quest'anno.

Bene, questo non può essere ringraziamento, questo non può essere ringraziamento.

L'ordine del giorno sul Campo Stagia, se ve lo ricordate, e ve lo ricordate tutti, abbiamo accettato di ritrattarlo insieme.

A questo punto l'abbiamo ritirato.

Che senso ha presentare un ordine del giorno sul Campo Stagia 3 mesi dopo, quando ormai sono usciti e siamo stati zitti.

Abbiamo capito il lavoro della candidatura, siamo stati fermi.

Ve lo ripeto, è questo moralmente il ringraziamento.

Grazie.

Interviene Presidente del Consiglio Angela BARGI:

Consigliere Pavia.

Interviene Consigliere Vito PAVIA:

Eh, grazie Presidente.

io credo che la, la relazione sulla candidatura a Capitale della Cultura 2028, abbia rappresentato nella— per la città uno degli eventi culturali più, più importanti nella storia della città.

Non— e credo che all'interno dell'assise comunale fosse giusto, opportuno, avere una relazione esaustiva su, cosa è stato per Colle Valdelsa la candidatura a Capitale della Cultura Italiana.

troppo tempo, poco tempo? Io so, so solo per certo che era giusto che il progetto, che non si chiude ma che continua a— e continuerà a produrre i suoi effetti, fosse correttamente raccontato dall'assessore.

Non credo che la, la riflessione da parte del, dell'assessore Tozzi sia stata comprensiva di tutto quello che c'era da dire.

Io mi permetto soltanto di aggiungere un, una mia riflessione personale, che poi era una famosa frase di, di Gramsci, e che era quella della connessione sentimentale.

Ecco, io credo che che, eh, la candidatura Capitale della Cultura Italiana abbia ricreato quella connessione sentimentale tra la comunità locale e la sua storia, la sua cultura e il suo patrimonio.

E questo è il più grande, per me personale, non tangibile ma secondo me stratangibile lascito, tra i numerivi lasciti che, lascerà la nostra candidatura.

Il ritorno da parte dei cittadini sempre più forte a un'identità e a una fierezza per la nostra città.

Grazie.

Interviene quindi **Presidente del Consiglio Angela BARGI**:

Prima di lasciare la parola al sindaco, credo sia opportuno— io non c'ho nessuno, non ci avrei nessuno, no, però là non ci avevo guardato, Tutto bene, io non c'ho nessuno.

prima di lasciare la parola al sindaco stavo dicendo che credo che oggettivamente il presidente debba comunque dare questo tipo di informazione, perché effettivamente, diciamo, non parlerei, consigliere Ponticelli, magari di contraddittorio.

Non voglio entrare assolutamente nel merito, il mio intervento non è un intervento di merito, ma oggettivamente oggettivamente, e me ne duole, e mi duole dirlo rileggendolo anche in quest'ora e mezzo, il regolamento purtroppo sulle comunicazioni non dice niente.

Detto questo, non voglio dire, vista che diciamo il fatto è accaduto e ha portato varie riflessioni, non voglio dire che non si debba riguardare il regolamento.

Perché, ripeto, tralasciando il merito, non è corretto e neanche collaborativo non affrontare questa, questa cosa se nel caso dovesse ricapitare.

Diciamo che è anche vero che le interrogazioni, le mozioni e gli ordini del giorno hanno, come dire, una, natura a sé stante di inizio e di fine, proprio perché lì si vede, il momento in cui ci si scambia il parere, il parere in consiglio.

Le comunicazioni avrebbero e hanno un'altra valenza importantissima che però purtroppo non è regolamentata nella tempistica.

Quindi, siccome il presidente dovrebbe anche— uso il condizionale— organizzare, diciamo, gli interventi proprio perché il consiglio sia disinvolto, diciamo così, eh, sia in presenza che per chi ci ascolta.

mi prendo personalmente, eh, l'impegno proprio perché non possa riaccadere un fatto del genere e soprattutto che un fatto del genere possa essere distorto, perché— e chiudo— non credo assolutamente che, gli interventi che verranno fatti e sono stati fatti come comunicazioni servano perché le interrogazioni sono scomode.

Mi sembra fino adesso consigli sono andati bene da questo punto di vista perché è sempre stato risposto più o meno in maniera soddisfacente, però è sempre stato risposto.

Quindi credo proprio, ad onor del vero, che sia una situazione solo da gestire, in maniera oggettiva, cioè sulla base di un regolamento.

E questo io mi prendo l'impegno di farlo perché diciamo non venga utilizzato poi il Consiglio per discutere su chi parla di più e chi parla di meno, perché credo che non abbia nessun senso.

Questo volevo dire.

Lascio la parola— prego, prego, consigliere.

Sul punto, prende la parola **Consigliere Domenico PONTICELLI** che dichiara:

Voglio precisare

Prende la parola **Presidente del Consiglio Angela BARGI**:

soltanto una cosa, perché non

Interviene quindi **Consigliere Domenico PONTICELLI**:

vorrei che rimanesse così in sospeso rispetto

a— Allora, scusate, e dicevo, non vorrei far rimanere in sospeso una cosa che ho detto, e anche rispetto alle parole che ha detto la Presidente.

Cioè, io quando parlavo di contraddittorio mi riferivo al fatto che il contraddittorio in questo caso avviene nella sede giusta, cioè nello scambio che interviene nelle interrogazioni.

Nelle comunicazioni, se viene fatto tutto un discorso, cioè poi io in sostanza come consigliere ho soltanto 5 minuti per replicare, no? E quindi era soltanto questo.

Poi sono d'accordo con tutto quello che ha detto, nel senso— e spero che veramente si possa, nell'interesse di tutti, poi insomma, eh.

Prende la parola **Presidente del Consiglio Angela BARGI**:

Consigliere

Prende la parola **Consigliere Michele CORTAZZO**:

Cortazzo, sente? Sì, allora, io credo che l'intervento dell'assessore Tozzi, abbia mostrato il pathos in cui questo viaggio è stato vissuto, che ha, diciamo, animato tutta la città.

Siamo arrivati alla meta, il risultato è stato quello che è stato, ma Colle è stata ben rappresentata e siamo tutti felici.

Poi sul resto, effettivamente, la durata dell'intervento è stata un po' lunga, anche ovviamente legata alla particolare animosità che ovviamente abbiamo apprezzato, ah, a contraddistinguere istinto, la candidatura, e quindi comprensibile.

Però ovviamente mi riporto anch'io alle parole del presidente, perché anche a mio parere il regolamento nulla prevede.

Però anche per concentrare un po' le tempistiche del Consiglio Comunale, forse una riflessione da parte di tutti sulle tempistiche anche degli interventi espositivi andrebbero forse valutate.

Però ribadisco, eh, Condivido anche le osservazioni del, del, dell'altra opposizione che può pensarla diversamente.

Non la penso in quel modo, ovviamente, però la tempistica, che secondo me è giustificata appunto dall'amore che l'assessore Tozzi ha messo in questo progetto, ha un po' limitato poi l'attività del consiglio.

Interverremo, mi auguro, tutti insieme per cercare di evitare che nel futuro queste cose si possano riverificare.

Grazie.

Sul punto, prende la parola **Sindaco Piero PII** che dichiara:

Sindaco.

Presidente, la riflessione che ha fatto il presidente è corretta.

Mi trova personalmente, ma penso anche come maggioranza, totalmente disponibile.

Mettiamo un po' in fila le cose, al di là del— un po' del nervosismo che ho sentito, no, negli interventi.

La prima che abbiamo fatto, una riunione da capogruppo dove abbiamo comunicato che avremmo fatto due comunicazioni, io come sindaco, del quadro generale.

Quindi non vedo dove il consigliere Ponticelli possa vedere un atteggiamento che tende a rimandare la discussione dell'osservazione.

Io non ho parlato certamente anche dei due argomenti che ha detto lui, non ho parlato, penso, di circa 120 argomenti in un quadro generale che ho comunicato alle riunioni dei capigruppo, dove è stato riconfermato che noi lavoriamo con un regolamento approvato nella legislatura precedente, nel 2021.

Quindi le norme su cui stiamo lavorando— torniamo al principio che ho introdotto— non sono state introdotte da noi, sono state approvate dal Consiglio Comunale nel 2021, presidente Calarti del Consiglio Comunale.

Ah, mettiamo le cose in fila, no? Quindi io sono d'accordo per modificarlo, non ho nessun problema da questo punto di vista, ma adesso lavoriamo con le norme che sono in vigore.

Eh, quindi la decisione di non discutere le interrogazioni non è certo nostra, Ma ci spaventa stare 6 ore in consiglio comunale? Siamo stati eletti per questo, quindi consigliere Ponticelli, vogliamo fare mezzanotte? Per me sì fa mezzanotte, per me non esiste il problema da questo punto di vista.

Quello che è stato concordato è diverso.

Quindi se ora l'opposizione rappresentata dai gruppi che sono intervenuti nella discussione richiede di proseguire fino alla fine, io Io sono per proseguire fino alla fine, anche in contrapposizione all'articolo del regolamento che disciplina— è stato disciplinato dall'amministrazione precedente nel 2021— che dopo un'ora di discussione delle interrogazioni, le interrogazioni vengono rimandate, si conclude solo quella che è in atto come discussione.

Non l'ho scritto io, non l'ha scritto lei Ponticelli, ma qualcun altro l'ha scritto.

Né io e né lei.

Penso su questo si possa concordare.

Poi, se si pensa che un'esperienza di candidatura a Capitale Italiano della Cultura, su cui l'amministrazione e la città di Colle ha lavorato per almeno 15 mesi, coinvolgendo centinaia e centinaia di persone, decine e decine di istituzioni culturali, un centinaio— decine e decine di associazioni della città si possa risolvere in una comunicazione di un quarto d'ora? Ma perché? Eh, un problema ascoltare un assessore che in modo trasparente introduce nella conoscenza di tutta la città, in primo luogo del Consiglio, tutti quelli che sono gli elementi su cui si è lavorato su uno dei progetti più importanti che Colle ha mai vissuto da un punto di vista della sua pos— del suo posizionamento nazionale e internazionale.

Io credo che questo non sia un problema.

Quindi figuriamoci se scappiamo da interrogazioni su cui, lo dico senza nessuna polemica, ci possiamo anche divertire, ci possiamo anche divertire nelle risposte e nell'interlocuzione.

Poi sono d'accordo, voi avete la presidenza delle commissioni, convocate le commissioni competenti, proponete la modifica al regolamento, noi siamo disponibili a questa discussione.

Però convocare le commissioni— per convocare le commissioni bisogna fare a volte tante telefonate, aspettare la disponibilità dei presidenti, aspettarli alle riunioni quando non arrivano, quindi vediamo di tenere tutti il mezzo bicchiere pieno, eh, ma vediamo gli obblighi della maggioranza e gli obblighi dell'opposizione, i diritti della maggioranza e i diritti dell'opposizione.

Io ho il diritto e il dovere di rappresentare alla città un progetto così importante come la candidatura a capitale della cultura.

Poi, se per il— consideri Ponticelli, 18 cantieri aperti in contemporanea nella città, nel suo territorio, sono poca cosa, forse non ha ben chiaro quello che si sta facendo in questo momento.

Non quello che si sta progettando, quello che si sta facendo con 18 cantieri aperti nella città che ho citato uno per uno.

Quindi si può far di più, si può far meglio, però io penso che bisogna stare calmi, ognuno rispettosi degli altri, Se vogliamo continuare, continuiamo senza problemi fino alla fine, non ci sono problemi.

Noi abbiamo dato la disponibilità che abbiamo concordato nella riunione del capigruppo a discutere le interrogazioni in un consiglio dove non sarebbero state legittime come discussione.

Figuriamoci se abbiamo problemi a continuare la discussione fino a quando è necessario continuarla.

Quindi, se tutti i gruppi sono d'accordo, dopo la riunione dei capigruppo, per noi, per la giunta, per il sindaco, non c'è nessun problema.

Interviene **Presidente del Consiglio Angela BARGI**:

Consigliere Ponticelli.

Sul punto, prende la parola **Consigliere Domenico PONTICELLI** che dichiara:

Grazie, presidente.

No, allora, alcune precisazioni alle parole del, del sindaco.

Intanto, per quanto riguarda le commissioni Io credo di averne, come presidente di commissione 2, credo di averne, convocate tantissime in questi due, quasi due anni di, mandato consiliare.

E sono sempre puntuale.

Insomma, voglio dire, da questo punto di vista è chiaro che nel momento in cui la città era di fronte allo sforzo di Colle 2028 ci è sembrato anche giusto, e questo penso che fosse un sentire comune di tutto il Consiglio, rallentare.

Non ci sono stati consigli comunali e quindi anche il lavoro delle commissioni ha rallentato per, diciamo, favorire, facilitare il lavoro rispetto a questo progetto, eh, che tutti abbiamo condiviso e sul quale tutti abbiamo— siamo stati d'accordo nel, nel sostenere come appunto cittadinanza e come consiglieri.

la questione che ho posto, eh, sul, sulle comunicazioni è che lei, sindaco, ha risposto di fatto a— e quindi l'ha voluto aggirarle, perché questa è una tecnica, voglio dire, lei è esperto, fa politica da tanti anni, è una tecnica giusta che si può utilizzare che sì, che si può, che si può utilizzare.

Però è di fatto un discorso lungo che ha affrontato un sacco di argomenti, tra cui è entrato nel merito appunto delle interrogazioni, dando delle risposte a domande che sono contenute nelle interrogazioni.

E questo quello che contesto.

Poi la comunicazione, lo sappiamo, le comunicazioni non hanno termine.

Speriamo che si intervenga con i i regolamenti.

Quello che dicevo all'assessore Tozzi, io non contesto il lavoro fatto, io voglio dire, elogio gli uffici, elogio l'assessore Tozzi per l'impegno che ci ha messo, elogio, voglio dire, la cittadinanza, le associazioni che si sono unite in questo, eh, in questo sforzo.

Ora però la candidatura è passata, ha vinto purtroppo Ancona, dico purtroppo perché tutti avremmo voluto che vicesse con le divaldezze.

Adesso c'è da vedere cosa e quali saranno le ricadute nella città.

E quello poi è il senso della interrogazione.

Io ripeto, lo dicevo per lui, perché persona che conosco, secondo me questo, questa esposizione che è legittima, mica sto dicendo che non è legge, non sia legittima, però secondo me non è, non ha avuto il valore che forse avrebbe meritato in un consiglio dedicato.

Perché a mio avviso, come diceva giustamente il Cavaliere— il, il Consigliere Cavaliere, una questione di questo tipo meritava un consiglio monotematico.

Questo è quello che penso e quello— e questo è quello che dico.

Grazie.

Interviene quindi **Presidente del Consiglio Angela BARGI**:

Consigliere Galardi.

Interviene quindi **Consigliere Enrico GALARDI**:

Grazie, Presidente.

Buonasera a tutte e buonasera a tutti.

Intervengo perché sono stato chiamato in causa Nell'ultima, nella replica insomma alle comunicazioni che ha fatto il sindaco, e peraltro è una replica, se proprio ci si volesse attenere al regolamento, che non è prevista da questo famoso regolamento, perché le comunicazioni a termini di regolamento prevedono solo la comunicazione del sindaco o di uno degli assessori su un determinato tema senza limiti di tempo.

Effettivamente questa è una laguna, e poi un intervento diciamo, di uno del, di uno dei consiglieri per ogni gruppo consiliare.

Quindi siamo già, diciamo, a questo punto fuori dai termini di regolamento.

Questo è il primo punto.

Dopotiché, io, diciamo, noto, ho notato un certo nervosismo da parte del sindaco nelle risposte che ha dato.

Mi dispiace perché credo come è stato detto in ultimo, insomma, anche dal consigliere Ponticelli, che effettivamente si rischia poi di non andare nel merito, no, di quello che era l'oggetto magari delle comunicazioni, giustamente, dell'assessore Tozzi, che invece sarebbe molto importante.

Forse doveva essere trattato in altro modo, in un consiglio monotematico o in un qualsiasi tipo di assemblea pubblica.

Eh, sono state fatte, ne saranno fatte altre, insomma.

Insomma, che riguardano questo argomento.

Perché dopotutto è stato un monologo alla fine, quindi poteva essere fatto bene al di fuori, chiaramente, del Consiglio Comunale.

E invece è un organismo che prevede, insomma, nei suoi principi generali un confronto tra, tra le parti.

Quindi intervengo per dire in realtà che, siccome sono stato citato dal sindaco in qualità di ex presidente di questa assemblea.

Nel 2021 sono state fatte delle modifiche marginali al regolamento del Consiglio Comunale che non riguardavano assolutamente la trattazione degli argomenti, l'ordine del giorno, le tempistiche, ma riguardavano in realtà degli altri elementi legati in quel momento al numero, ampio di gruppi che c'erano in Consiglio Comunale.

Mi sembra anche all'introduzione introduzione della possibilità del consiglio a distanza o qualcosa del genere.

Quindi sono state fatte delle modifiche, estremamente parziali.

Il regolamento non è mai stato, discusso e modificato, ma è evidente che questa sia una necessità perché è un regolamento effettivamente, lacunoso.

Tuttavia il sindaco, quando nel suo intervento ha affermato questa cosa, per l'ennesima volta, come aveva già fatto anche durante le sue comunicazioni ha cercato di scaricare i problemi nei confronti di quella che era l'amministrazione precedente, sia per quanto riguarda il regolamento del Consiglio Comunale, che a suo dire era stato modificato male durante la precedente amministrazione, sia per quanto riguarda tutta una serie di interventi e di non risposte che non sono state date, non vengono date sui problemi strutturali di questa città da questa amministrazione.

E allora, siccome il sindaco è una persona che ha chiaramente una grandissima esperienza politica-amministrativa, io francamente, dopo poco meno di 2 anni dall'inizio del mandato, che si arrivasse a utilizzare l'argomentazione della colpa e delle responsabilità delle amministrazioni precedenti perché non si è in grado di mantenere le promesse elettorali che sono state fatte, sono state annunciate, sia in campagna elettorale sia dopo l'esito del voto, francamente questo da un uomo di grandissima esperienza politico-amministrativa non me l'aspettavo.

E proprio per questo, ritorno a quello che aveva— che avevo detto in apertura, ho percepito in questo una certa paura di non riuscire effettivamente a mantenere queste promesse che sono state fatte.

Questo mi dispiace, mi dispiace molto.

Per la città e per chi ha creduto in questa amministrazione.

Prende la parola **Presidente del Consiglio Angela BARGI**:

Grazie.

Prego, Sindaco.

Interviene quindi **Sindaco Piero PII**:

Intervenire per motivi personali, io non ho detto che è stato approvato questo regolamento.

Il regolamento è passato dal Consiglio Comunale, il Consiglio Comunale precedente poteva benissimo modificare ha ritenuto di non modificarlo e l'ha usato per tutta la legislatura.

Ora, in questa legislatura, essendo all'opposizione, non più maggioranza, si scopre che ha un problema.

Noi siamo disponibili, pur essendo maggioranza, ad affrontarlo.

Semplice da questo punto di vista.

Io non do responsabilità.

Quando in campagna elettorale abbiamo affrontato il tema dell'ascensore del Baluardo, eravamo in presenza di un cantiere aperto.

Con un progetto approvato dall'amministrazione del tutto legittimamente che si è dimostrato non adeguato a risolvere il problema.

Eh, semplice, consigliere Galardi, semplicissimo.

Si può sbagliare, certo che si può sbagliare.

Noi si può aver sbagliato nella valutazione ritenendo che quel progetto fosse corretto.

L'assessore, Speranza può testimoniare decine di riunioni che abbiamo fatto, quando siamo arrivati al punto quasi conclusivo dei lavori, quando alla fine dell'anno del 2024 è cominciata a sgocciolare l'acqua dentro l'ascensore, perché non era stata valutata una cosa che pure poteva essere benissimo valutata in quel momento.

Non è stato fatto.

Nessuno, diciamo, ah, non chiamiamo a una responsabilità personale, è un problema di responsabilità politica.

Quindi noi cosa abbiamo fatto? La cosa più semplice di tutto, senza nessuna paura, perché pensiamo di risolverlo il problema dell'ascensore in questa legislatura: abbiamo dato un incarico per definire la modalità certa di superamento delle problematiche che hanno impedito con quel progetto di arrivare alla riapertura dell'ascensore.

Semplicissimo.

Questo progetto è stato dato l'incarico, è stato consegnato.

Con l'avanzo di amministrazione della prossima settimana finanziamo il progetto esecutivo e poi andremo a finanziare, penso con l'accordo di tutti.

Penso che se andiamo a chiedere un contributo straordinario della Regione Toscana per l'ascensore del Baluardo, io spero ritrovare l'opposizione del Partito Democratico a fianco della giunta comunale per chiedere al presidente Gianni, come abbiamo fatto per la strada di Belvedere, un intervento.

Oppure no? Perché questo è il punto centrale, no? Perché è evidente che non stiamo più parlando, come nel quadro economico di 400.000 euro della giunta precedente, stiamo parlando di un quadro economico di 1.600.000 euro che, tutto rapportato alle risorse dirette del comune, impedirebbe di fare altre opere strategiche per la città.

Quindi, una volta definito l'intervento, io credo che tutti insieme— poi ognuno prenderà le sue responsabilità— possiamo attivare una procedura per risolvere la questione.

Tutto qua.

Eh, semplice da un certo punto di vista, complesso ma per tanti altri aspetti, ma alla portata di questa città senza nessuna difficoltà.

Quindi, ah, beh, la cosa che secondo me è importante è avere rispetto delle posizioni, ragionare nel merito delle questioni e cercare le soluzioni.

Credo in una città— c'è un ruolo della maggioranza, c'è un ruolo dell'opposizione, c'è un ruolo della città, ma ci sono delle cose, come è stata la Capitale Italiana della Cultura, che hanno trovato un'unità sostanziale della città.

E torno a dire, Quale luogo migliore del Consiglio Comunale per rappresentare un lavoro così importante? Oppure, se si fosse andati in un'assemblea pubblica, forse veniva detto— veniva sminuito il ruolo del Consiglio Comunale.

Io penso il Consiglio Comunale è il luogo giusto.

Possiamo stare qui tutto il tempo necessario, siamo stati eletti per questo, abbiamo dato la nostra disponibilità a dedicare il nostro tempo all'interesse della città.

L'interesse della città è anche un rapporto corretto tra opposizione e maggioranza.

Questa cosa è garantita dalla presidente del consiglio, nel caso del consiglio comunale è garantita dal buon senso, dal rapporto che certamente può essere anche conflittuale, ma non personale, no, di, di difficoltà da questo punto di vista.

Quindi, consigliere Ponticelli, nessun problema a delle interrogazioni.

Quindi rimaniamo qua, se è necessario interrompiamo mezz'ora, si continua il consiglio fino a quando non è finito completamente.

Quindi chiedo alla presidente di verificare con i capigruppo la disponibilità a procedere in questo senso.

Prende la parola **Presidente del Consiglio Angela BARGI:**